SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

195ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10523

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 10523

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » **(815)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » **(816)**:

PRESIDENTE 10535, 10536
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores . . 10540, 10554
BRAMBILLA . . . . . 10528 e *passim*
CHIARIELLO 10562
DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . *Pag.* 10542 *e passim*
GUANTI 10555
MAGNO 10537, 10553, 10554
MENCHINELLI 10559
NENCIONI 10523
PALAZZESCHI 10540
* SEGRETO 10531
VIGNOLO 10554

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10570, 10571

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Attaguile per giorni 2, Bernardinetti per giorni 2, Berthet per giorni 2, Colleoni per giorni 2, Dal Falco per giorni 2, Merloni per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

FORMICA e ARNONE. — « Modifica dell'articolo 7, ultimo comma, del decreto-legge luogotenenziale 1° settembre 1918, n. 1446, relativo alla misura massima di contributo da parte degli utenti di strade vicinali » (870), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (815); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (816)

P R E S I D E N T E L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 ».

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15).

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio del Ministero del lavoro avviene in un momento particolarmente serio per quanto concerne i diritti dei lavoratori, i rapporti tra lo Stato e i sindacati, le retribuzioni e — lo dico per ultimo ma è il primo elemento della scala delle valutazioni — la regolamentazione dei rapporti di lavoro.

Non è la prima volta che osserviamo da questi banchi come tutto il settore sia in grande crisi sotto il profilo costituzionale della disciplina dei rapporti di lavoro.

Anzi, una delle contraddizioni di questa Repubblica retta dalla Costituzione è proprio il contrasto tra le espressioni normative della Costituzione e l'attuazione delle norme programmatiche contenute in essa. Sono passati ventuno anni dall'entrata in vigore della Costituzione e mentre si è tentato di attuare tutti i canoni, tutti gli aggregati, tutti gli istituti da essa stabiliti, si sono lasciati in disparte, in una Repubblica che afferma di essere fondata sul lavoro, gli istituti ri-

flettenti il mondo del lavoro. Era facile distruggere con un provvedimento legislativo il sistema sindacale precedente, il sistema corporativo, ma era forse difficile sostituire al precedente sistema un nuovo sistema del lavoro.

Questo problema, signor Ministro, noi l'abbiamo posto da anni. Sono venti anni che noi insistiamo da questi banchi per l'attuazione delle norme cardine della Costituzione della Repubblica. L'articolo 39 che pone le basi per una strutturazione sindacale è stato oggetto di discussioni, di valutazioni politiche nel senso che la non attuazione dei canoni della Costituzione non era frutto di apatia di carattere politico, bensì di una scelta politica attiva. Si era cioè ritenuto che in questa norma che pone dei canoni precisi per una strutturazione sindacale vi fossero delle contraddizioni, come se fosse possibile sostenere la tesi — appoggiata da molti — di un contrasto costituzionale tra norme costituzionali. Si è trovato infatti nella norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione un contrasto normativo di carattere costituzionale. Sicchè, secondo questa nuova teoria — ripeto — alcune norme, oltre a formare un sistema, potrebbero essere tra loro antitetiche. Che cosa era questa antitesi? (Non è certo adesso il caso di riportare tutte le teorie di comodo che sono state scoperte). Era l'antitesi tra la pluralità sindacale e l'unità diretta alla contrattazione. Onorevole Ministro, questa è una grave carenza specialmente in un momento in cui si pongono i problemi di una nuova tematica dei rapporti tra Stato e sindacati, sindacati e ordinamento, sindacati e rapporto di lavoro, sindacati e comunità.

Io affermo questo in quanto al Senato della Repubblica (e lei è di tale questione l'attore principale) si sta discutendo lo statuto dei lavoratori che pone un nuovo istituto che potrebbe anche essere, sotto un profilo di carattere costituzionale di stretta osservanza, in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione. Le dico subito, onorevole Ministro, che non sostengo queste cose perchè noi siamo contrari allo statuto dei lavoratori; noi siamo favorevoli ad una disciplina, però dobbiamo nella nostra responsabilità di legislatori, proporci i problemi che la Costituzione della Repubblica ha risolto creando il sindacato di categoria, espressione degli interessi di questa, e statuendo il principio del regolamento dei rapporit di lavoro attraverso la potestà negoziale delle associazioni sindacali.

Questo è il sistema costituzionale. Il problema che dobbiamo porci è di grande respiro: cioè, posto un sistema costituzionale, bisogna vedere se può essere legittimo, sempre sotto il profilo costituzionale, un altro sistema che dalla Costituzione non è vietato ma non è nemmeno previsto.

Un nuovo ordinamento in uno Stato che si dice di diritto, e che in realtà non lo è, deve essere in armonia col diritto vigente. Si tenta infatti da parte di vasti schieramenti politici di creare confusione in modo che non si sappia se quel dover essere in cui consiste la norma giuridica possa ancora avere validità o se noi facciamo un salto verso un diritto di carattere potestativo e volontario, lasciato cioè *ad libitum* di chi, esecutivo o assemblea, gruppo di potere o dittatore, in quel momento ha in mano le redini del potere. Noi andiamo verso questa oscura congiuntura nella storia del popolo italiano. Infatti non è dato più conoscere i confini tra il lecito e l'illecito e purtroppo anche la magistratura nel suo complesso, non in elementi singoli ma come fenomeno di carattere generale, spinta probabilmente spesso (cosa che non dovrebbe avvenire) dall'Esecutivo, si mantiene estranea, inerte anche quando di reati di grave entità ci sia aperta notizia per la diffusione dei fatti attraverso la stampa.

C'è uno stato di atarassia in tutto l'ordinamento. Ma manteniamoci al tema dei rapporti di lavoro. È evidente, onorevole Ministro, che le norme contenute nell'articolo 39, nell'articolo 40 e nell'articolo 46 pongono quel determinato sistema al quale io avevo accennato; un sistema organico che, se andiamo a rileggere i lavori preparatori della Costituente, discende non certo dal cervello di Giove ma da attenti, accurati studi e da teorie che hanno tuttora una grande validità anche perchè sono assunte da

varie organizzazioni statuali in varie parti del mondo.

Ora questo sistema che per venti anni è stato accantonato sta per essere affossato; si sostituisce infatti il sindacato di categoria al sindacato di azienda, perchè si sostituisce il sistema della potestà negoziale delle associazioni sindacali in un clima di libertà sindacale al sistema della regolamentazione dei rapporti di lavoro attraverso la legge.

Onorevole Ministro, noi tutti abbiamo, nella storia della disciplina dei rapporti di lavoro, infranto una volta questo sistema costituzionale dando il nostro voto favorevole al disegno di legge sulla giusta causa che è diventato legge dello Stato, anche se è la legge più vilipesa e più stracciata, che esiste solo nella *Gazzetta Ufficiale* e nelle raccolte delle leggi ma non nella realtà del mondo del lavoro.

Questo è un male: noi demmo il voto favorevole a questo disegno di legge, ma da questi banchi responsabilmente facemmo presente l'eccezionalità del disegno di legge che è diventato legge dello Stato, facemmo presente il suo contrasto rispetto al sistema costituzionale e dicemmo che tale provvedimento, nella sua articolazione, rappresentava la conquista di un principio per il mondo del lavoro, cioè quello del diritto al lavoro. Dicemmo anche però che quel disegno di legge, nel suo contenuto, non era in armonia con il sistema costituzionale e doveva essere adattato al sistema stesso, sicchè sarebbe stato dovere dei vari Governi e dei vari Ministri del lavoro che si sono da allora succeduti prendere atto di questa situazione di carattere normativo e ricondurla nell'alveo del sistema costituzionale, ma questo non è stato fatto.

Il mondo del lavoro è, a mio giudizio, il più importante, perchè è la base di una piramide che riflette l'umanità, la produzione, il clima sociale, il benessere e l'elevazione del tenore di vita di tutti i cittadini: eppure, qualsiasi provvedimento settoriale trova modo di vincere la ritrosia del Parlamento, mentre provvedimenti di carattere generale vengono sempre accantonati.

Ne abbiamo avuto esempio in quest'Aula per quanto concerne lo statuto dei lavoratori che è stato imposto e che si è tentato più volte di affossare perchè probabilmente toccava determinati interessi o incontrava resistenze anche di carattere politico: come ho detto, esso è stato imposto, come sono stati imposti i termini entro cui — almeno per quanto riguarda il dibattito in Commissione — la discussione doveva essere contenuta.

Perchè questo, onorevole Ministro? Perchè, a cominciare dalla Costituzione della Repubblica che è la parola d'onore dello Stato e a cominciare dalle leggi (tralasciando quelle di carattere settoriale) di carattere generale (si veda ad esempio quella della giusta causa e lo statuto dei lavoratori) vi è avversione a creare un clima di disciplina dei rapporti di lavoro? Onorevole Ministro, non è questa una critica allo statuto dei lavoratori. Esso ormai è entrato nelle aspirazioni delle masse dei lavoratori; si può rilevare in tutte le componenti della società l'*opinio necessitatis* di un regolamento legislativo, anche se esso è in contrasto con l'interpretazione più autorevole della Costituzione della Repubblica che pone il sistema di disciplina dei rapporti di lavoro riportandoli alle organizzazioni sindacali con potestà negoziale. Pertanto esse, specialmente nelle contrattazioni di carattere generale, hanno il potere di creare le condizioni del lavoro sotto il profilo normativo, economico, etico ed una disciplina per la dignità dei lavoratori dell'azienda, in particolar modo per quanto concerne le contrattazioni articolate che costituiscono l'ultima fase dell'evoluzione delle contrattazioni sindacali che si è avuta durante venti anni. Allora, stando così le cose, perchè ci troviamo di fronte a queste difficoltà? È per carenza di volontà politica?

Io ricordo che, quando si discuteva alla Camera dei deputati dell'attuazione della Costituzione e da parte del nostro settore si insisteva per l'attuazione dei canoni previsti dagli articoli 39 e 40 della Carta fondamentale dello Stato, l'onorevole Sullo, ministro del lavoro, disse che l'inerzia del

partito di maggioranza relativa non poteva considerarsi inerzia, ma una scelta politica.

Allora, se questa è la situazione di carattere generale, occorre muovere una critica ai vari governi che si sono succeduti ed anche a questo Governo che non ha lasciato l'alveo della tradizione dell'inerzia per quanto concerne i problemi del lavoro. I Governi di centro-sinistra che si sono succeduti hanno gridato alto e forte l'esigenza di attuare la Costituzione, respingendo tutte le eccezioni di carattere finanziario e quelle riguardanti la sovranità dello Stato. Parlo delle regioni che venivano giustificate solo con la necessità di attuare la Costituzione. Questo infatti è stato l'argomento base delle battaglie che si sono combattute anche da parte di vari schieramenti politici che pure precedentemente erano contrari alla regionalizzazione: è scritto nella Costituzione e la Costituzione deve essere attuata. Io ritengo che questo sia un criterio valido e che fra tutti gli argomenti che sono stati portati, sia forse l'unico valido per quanto concerne il sistema. Certamente la Costituzione o si modifica o si attua: non può essere lasciata senza attuazione perchè questo dimostra che gli Esecutivi rimangono inerti di fronte ad una esigenza espressa da un documento che è la parola d'onore dello Stato (così si diceva con sostanziale riverenza). Oggi lo Stato non ha parola d'onore e vive in modo pragmatistico; però l'ordinamento statuale e la sua osservanza sono una esigenza assoluta di autoregolamentazione della propria esistenza.

Vuole l'onorevole Ministro la dimostrazione del fatto che il Governo attuale si muove ancora nell'alveo tradizionale dell'inerzia per quanto concerne il mondo del lavoro? Basterebbero gli articoli 39 e 40 della Costituzione, ma io voglio andare oltre. L'articolo 46 dice: « Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende ». Si sta discutendo dello statuto dei lavoratori ed io mi auguro che venga in quest'Aula, secondo gli impegni che abbiamo preso, entro il mese di dicembre. Però, onorevole Ministro, io voglio porre una domanda, lieto se lei potrà o vorrà dare una spiegazione.

Oggi viene abbandonato il sistema previsto dalla Costituzione. Chiunque voglia esaminare, da un punto di vista rigoristico, il sistema della disciplina dei rapporti di lavoro posto dalla Costituzione, si deve convincere che lo si sta gradatamente abbandonando senza modificare la Carta fondamentale dello Stato. Sarà compito della Corte costituzionale dire la sua parola definitiva e convincerci, ma ho poca fiducia al riguarpo, perchè questo organismo sta diventando sempre più politico e sempre meno giuridico. Questa che fu definita vestale della Costituzione è la vestale di un determinato assetto giuridico-politico in senso generale. Se lo statuto dei lavoratori prevede (lo prevedono i canoni su cui poggia) l'abbandono, in certo qual modo, del sistema sindacale categoriale e l'adozione del sistema sindacale articolato sul sindacato di azienda — le sezioni sindacali nell'azienda vengono ad avere quei diritti che anche il disegno di legge governativo riconosce al mondo del lavoro — e per le associazioni sindacali il diritto di accesso nelle aziende e il diritto di assemblea, ebbene, in questo caso, onorevole Ministro, perchè invece di creare un sistema che quanto meno non è previsto dalla Costituzione e che è un sistema diverso da quello da essa posto, non si attua il sistema previsto e regolamentato dalla Costituzione, già in vigore in Germania, della cogestione, dando ai lavoratori tale diritto?

Onorevole Ministro, non le sembra, nella sua visione armonica, nella sua visione di aderenza a determinati canoni sociali, che imperativo categorico del Governo dovrebbe essere quello, almeno, di indirizzarsi entro determinati alvei previsti dalla Costituzione? Diversamente, si dovrebbe modificare la Costituzione e ciò porrebbe concreti problemi. Potremmo anche convincerci della non attualità di certi istituti. Ma noi siamo invece di opinione che, proprio per ricondurre il mondo del lavoro nella disciplina normativa, nella disciplina

strutturale, nei canoni della Costituzione, la Costituzione stessa dovrebbe essere attuata in tutti i suoi punti e, per quanto riguarda questa materia, nell'articolo 39, nell'articolo 40, nell'articolo 46 che prevede la cogestione, un articolo da applicarsi almeno, come in Germania, per le industrie di base. Ciò tanto per porre un principio, quello che abbiamo timidamente posto col disegno di legge abbandonato e stracciato che va sotto il nome di giusta causa, il principio cioè del diritto al lavoro e della continuità del lavoro. Abbiamo posto un principio costituzionale con una norma perplessa, dobbiamo oggi porre un principio diverso, ad esso in contrasto, quando la Costituzione ci indica le strade maestre?

Onorevole Ministro, io ritengo che, dopo un ventennio dall'entrata in vigore della Costituzione, questi problemi debbano trovare finalmente soluzione, anche perchè noi viviamo in un momento di gravi tensioni e dobbiamo domandarci — soprattutto l'Esecutivo si deve domandare — se la colpa non è dei Governi che si sono succeduti, che hanno stracciato la Costituzione, che hanno distrutto un edificio sindacale per ragioni di carattere politico e ideologico. Non siamo qui nè a rivendicare, nè a criticare. Lo faremmo volentieri sotto il profilo storico. Diciamo solo che, distrutto qualche cosa, si doveva costruire qualche cosa di diverso: la Costituzione prevede istituti validi che i Governi si sono guardati bene dall'attuare.

Ecco uno degli imperativi, in questo momento di gravi tensioni, ecco una delle esigenze che noi riteniamo assolute per poter porre il mondo del lavoro nella cittadella dello Stato. Ancora una volta emerge per sua vitalità un vecchio problema che può essere risolto con sistemi normativi all'altezza dei tempi. La Costituzione ha istituti che noi riteniamo validi e vitali, ma è forse per questo che sono lasciati inattuati.

Onorevole Ministro, ritengo che questo problema sia perentorio: il resto è mera demagogia, è mera accademia. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brambilla il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto della grave situazione di disagio e di giustificato malcontento che investe decine di milioni di lavoratori e loro familiari, fonte di continue agitazioni di grandi masse di lavoratori dipendenti ed autonomi, di medici mutualistici e sanitari ospedalieri, in conseguenza della ricorrente crisi finanziaria e funzionale degli Istituti di assistenza malattia;

considerato che tale stato fallimentare si va sempre più aggravando, malgrado l'intervento finanziario dello Stato nel 1967 con la somma di lire 470 miliardi per il cosiddetto « ripianamento » dei debiti dell'INAM e dell'ENPAS verso i medici mutualistici e gli enti ospedalieri;

individuando in tale stato di cose come causa fondamentale una volontà di conservazione di strutture assistenziali antiquate, dispersive e burocratiche,

impegna il Governo:

1) a predisporre urgenti e indispensabili provvedimenti di legge, perchè, in ottemperanza al dettato costituzionale, venga realizzato anche nel nostro Paese un servizio sanitario nazionale, il quale garantisca, col superamento della mutualità, una protezione sanitaria completa e moderna per tutti i cittadini, che sia finanziato dallo Stato e posto sotto la responsabilità del Ministero della sanità, e venga democraticamente gestito dalle istituende unità sanitarie locali dipendenti dai comuni, dalle provincie, dalle regioni;

2) ad attuare, come viene anche richiesto dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali e in attesa della auspicata riforma, immediati provvedimenti legislativi per lo scorporo dall'attività e dagli impegni finan-

ziari dell'INAM e dell'ENPAS, dell'assistenza ospedaliera e specialistica, ponendole sotto la responsabilità del Ministero della sanità, con addebitamento del costo al Fondo ospedaliero nazionale.

Tab. 15. 6 BRAMBILLA, VIGNOLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, PALAZZESCHI, BONATTI, MAGNO

P R E S I D E N T E Il senatore Brambilla ha facoltà di parlare.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla tabella che interessa il Ministero del lavoro voglio limitarmi ad esaminare l'argomento che riguarda la salute dei lavoratori. Su altri temi, di importanza fondamentale, riferiti alle grandi lotte economiche e sociali in corso nel Paese hanno già parlato da questa tribuna nostri compagni di Gruppo. Essi hanno affrontato questo tema con la necessaria serietà, esprimendo gli orientamenti con i quali il nostro partito ha voluto investire il Governo di responsabilità particolari ed eccezionali in questo momento. Infatti l'acutezza delle lotte richiede una maggiore attenzione e forme di intervento che non siano intese in termini di mediazione, ma che siano una chiara presa di posizione politica a fianco dei lavoratori, contro la resistenza accanita del padronato, per aprire ai lavoratori una strada nuova di conquiste economiche e sociali di avanzata verso la democratizzazione della vita dello Stato italiano.

Le questioni che io verrò trattando, sia pure succintamente, discendono da una situazione gravissima che credo sia bene a conoscenza dei nostri colleghi ed anche dello stesso Ministro del lavoro il quale vi ha dedicato in questi ultimi tempi una particolare attenzione anche con dichiarazioni pubbliche. Siamo di fronte — non possiamo nascondercelo — ad un crollo dell'attuale sistema mutualistico; siamo di fronte ad uno stato fallimentare del sistema assicurativo su cui poggia la mutualità in Italia; siamo di fronte ad una crisi profonda delle strutture ospedaliere e della professione medica.

Sono ormai 45 milioni i cittadini italiani interessati a questa forma assicurativa di assistenza sanitaria: sono lavoratori dipendenti di ogni categoria, sono lavoratori autonomi, unitamente alla grande massa dei loro familiari. Tutta questa gente è sotto l'incubo continuo, pressante di dover subire forme di intervento, che vengano a gravare fortemente sui loro bilanci familiari, e sui provvedimenti volti a ridurre le stesse prestazioni assistenziali per le quali hanno pagato di propria persona, con trattenute sullo stipendio, per averne pieno diritto. Si tratta — e questo deve preoccupare fortemente — di un grande patrimonio dei lavoratori italiani che è sottoposto ad una profonda crisi in conseguenza di strutture che non possono più reggere e che determinano in queste condizioni una situazione insostenibile, che si manifesta poi un un esteso malcontento, in uno stato continuo di agitazione.

L'INAM, sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro assieme ad altri istituti assicurativi, rappresenta una parte notevole del bilancio stesso del Dicastero interessato. Esso assiste oltre 30 milioni di cittadini, interessa 43 mila medici impegnati in attività mutualistiche, organizza 900 ambulatori e poliambulatori con servizi di medicina specialistica, oltre ad avere migliaia di convenzioni con centri di cura specialistica, ospedaliera, con gabinetti privati; è un'organizzazione gigantesca che poggia però su strutture che non possono più reggere.

Nell'ottobre del 1967 il Ministro ricorderà che lo Stato, premuto dall'agitazione dei lavoratori, dei medici e delle amministrazioni ospedaliere è dovuto intervenire con uno stanziamento di 470 miliardi per impedire la bancarotta. A distanza di due anni però dobbiamo chiederci a che cosa è servito tutto ciò (noi già allora denunziammo che quella forma di intervento sarebbe servita solo a disperdere una grossa somma del contribuente italiano in una operazione fallimentare). A questo si è arrivati perchè non si sono volute accogliere allora le nostre proposte, frutto tra l'altro di un largo movimento di opinione pubblica, e affrontare il problema di fondo, che è quello del rinnova-

mento delle strutture; forse siamo arrivati di nuovo allo stesso punto, e noi siamo animati dalle stesse intenzioni.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Di quale intervento parla?

B R A M B I L L A . Parlavo dell'intervento, nel 1967, di 470 miliardi che sono finiti in fondo a questo mare, annegando senza che ci si ponesse il problema di affrontare alla base la questione di un rinnovamento delle strutture. Oggi siamo da capo; per il 1969 si prevede un *deficit*, se non erro, di circa il 20 per cento del bilancio che, se aggiunto a quello precedente, porterà ad un passivo di 440 miliardi. Di questi, circa i due terzi derivano da prestazioni ospedaliere e farmaceutiche; se a questo passivo di gestione dell'INAM si aggiunge quello della Coltivatori diretti e dell'ENPAS, si ritiene che per il 1969 si arriverà ad un passivo di oltre 600 miliardi e nel 1970 ad un passivo di oltre mille miliardi.

In questa situazione forte è il malcontento dei lavoratori dipendenti per il cattivo funzionamento generale dell'Istituto assicuratore; dico questo senza con ciò voler fare torto ai dipendenti dell'Istituto, ai professionisti che vi lavorano, ma è un dato di fatto oggettivo: la continua coda agli ambulatori, l'insoddisfazione del modo in cui si è trattati (o per mancanza di tempo o per tutto un insieme di ragioni) determinano un malcontento generale e giustificato.

I dipendenti dello Stato minacciano una grande agitazione per ottenere un sistema di prestazioni diretto e migliore. I coltivatori diretti chiedono che siano almeno applicate le leggi, per mezzo delle quali ricevono la metà di quanto dovrebbe essere loro dovuto, trovandosi così costretti ad anticipare i soldi per le visite con la minaccia di vedersi togliere l'assistenza ospedaliera. I medici, a loro volta, minacciano la ripresa di forti agitazioni, determinando una situazione veramente preoccupante, persino di scontro con i lavoratori che lottano per le loro rivendicazioni economico-sociali e di rinnovamento previdenziale.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* A Milano in particolare lottano i medici!

B R A M B I L L A Infatti, questa situazione viene aggravata dall'operazione in corso per la revisione degli elenchi degli assistiti che porta a una decurtazione veramente paradossale e pone nuovamente sul tappeto la questione dell'assistenza diretta o indiretta, della forma a notula o capitaria, che sono poi le questioni basilari su cui si è sempre retta l'agitazione dei medici.

Non pongo qui la questione dei diritti dei medici, che saranno particolarmente trattati in occasione del dibattito sulla tabella della sanità. Cito solo obiettivamente i fatti. Il Ministro ha voluto accennare a Milano; a Milano è avvenuto questo: su 3 milioni e 800 mila, se non erro, assistiti della provincia si è tagliato di netto 1 milione di iscritti. C'è da chiedersi che cosa è avvenuto e se sia stato bene o male fare questo, ma certamente il modo e il ritardo con cui avviene determinano una situazione alla quale noi dobbiamo dare una risposta.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Brambilla, non è che si sia tagliato: è che non esistevano.

B R A M B I L L A . Ma io chiedo se un istituto, che ha il compito di esercitare le prestazioni secondo quanto stabilito dalla legge, debba accorgersi a un dato momento che si deve tagliare 1 milione di iscritti all'assistenza sanitaria, all'assistenza mutualistica. Vuol dire che c'è nel meccanismo qualche cosa che non va, vuol dire che il controllo non è come dovrebbe. Perciò si deve arrivare a quelle misure, di cui parlerò, che sole possono veramente affrontare seriamente il problema.

Noi sappiamo — e lo sanno tutti ormai — che siamo di fronte ad un sistema caratterizzato da sprechi, disfunzioni, dispersioni di mezzi. Sono tutte cose vere. Ma le cause

di tutto ciò dove trovarle, dove ricercarle se non nella struttura stessa del sistema, nei metodi in atto? Siamo in quello che è stato chiamato da mesi l'autunno caldo. Bene, questo è uno dei grandi problemi che attanaglia la vita delle famiglie e viene a sovrapporsi alla già scottante materia delle rivendicazioni economiche e sociali. D'altra parte questo non può trovarci impreparati, è da mesi che si parla di queste cose. Si era stati preavvertiti che in autunno sarebbe venuto al pettine anche questo nodo. Quali conseguenze può determinare il crollo di questa situazione sul piano politico, economico e sociale? Quali sono i rimedi che si intende prendere in tema di tutela sanitaria? Per quanto io sappia si è ormai di fronte, sia pure in modo schematico, a due linee definite: da una parte abbiamo la linea di ispirazione della maggioranza governativa, che noi chiamiamo di semplice ristrutturazione e razionalizzazione dell'attuale sistema mutualistico ed assicurativo benchè si tratti — secondo le dichiarazioni del Ministro del lavoro che ho avuto occasione di leggere su un giornale qualche giorno fa, e secondo le precedenti dichiarazioni del Ministro della sanità — della ricerca di un sistema più articolato di controllo su basi regionali, con lodevoli propositi di democratizzazione.

La seconda linea, quella che noi rivendichiamo da anni — e con noi tutte le forze di sinistra condividono questa posizione — è quella di battersi per una riforma generale, seppure graduale, del sistema sanitario, che garantisca una protezione sanitaria uniforme completa e gratuita, in generale per i cittadini, ma in particolare per i lavoratori, per mettere il cittadino e il lavoratore in condizioni di poter partecipare attivamente e direttamente alla gestione di un sistema nuovo, di un sistema sanitario nazionale nel quadro di quei princìpi della sicurezza sociale che vengono continuamente enunciati negli stessi programmi di Governo.

Per quanto riguarda il finanziamento — questione evidentemente importante — secondo gli orientamenti della linea governativa noi ci troveremmo di fronte ad una linea che manterrebbe un sistema dispersivo: una gestione ancorata ad enti diversi. Alla mutualità si richiede con la contribuzione dei lavoratori il puntello di tutto il sistema. Gli ospedali si reggono con le rette dei lavoratori, almeno per i quattro quinti, e così l'assistenza specialistica eccetera.

Bene, secondo gli orientamenti governativi si dovrebbe continuare a poggiare sulla contribuzione dei lavoratori in termini mutualistici e assicurativi, affidandosi poi alle unità sanitarie locali, che dovrebbero sorgere e che sarebbero però abbandonate a se stesse, legate come sono a situazioni deficitarie dei comuni, mentre ben sappiamo quali sono le scarsissime possibilità degli enti locali. Questi mi sembrano i due caposaldi di un sistema così come viene indicato dagli orientamenti governativi. Si parla di una unificazione degli enti mutualistici, ma solo in termini formali, perchè il sistema nuovo viene caratterizzato dal mantenimento delle differenze di trattamento su base territoriale per zone e dal mantenimento della differenza e della divisione tra prevenzione, cura e recupero, che invece devono essere elementi costitutivi di un reale sistema sanitario.

Nella sostanza si lascerebbero irrisolti i problemi di fondo per la divisione tra mutualità e cure ospedaliere, oltre all'impossibilità di intervento nel campo della produzione dei farmaci, con grande gioia naturalmente dei gruppi monopolistici che traggono da questa produzione profitti e sovraprofitti scandalosi. Se dovesse affermarsi questo disegno noi riteniamo che si respingerebbero i molti tentativi che per anni nel Paese sono stati fatti e che sono stati portati avanti dalle lotte dei lavoratori per arrivare ad una effettiva riforma del sistema sanitario. È maturata nella coscienza di tutti i lavoratori (non possiamo nasconderlo) di tutte le categorie interessate, dipendenti e autonome, l'esigenza di un servizio sanitario nazionale ed è sempre più condivisa da categorie di medici, ospedalieri in particolare. Esigenza cioè di arrivare ad un servizio sanitario nazionale che garantisca una protezione sanitaria gratuita, completa, a tutti i cittadini con un'organizzazione capillare ed efficiente dei servizi su base

locale, provinciale e regionale, che sia gestita democraticamente ad ogni livello, con la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini e alla cui base deve essere posta l'unità sanitaria locale, come servizio sanitario degli enti locali, dei comuni o dei consorzi dei comuni che dovrebbe assorbire tutti i compiti oggi attribuiti agli enti locali e mutualistici.

Il finanziamento deve essere posto a carico di un fondo nazionale presso il Ministero della sanità, alimentato dallo Stato mediante una contribuzione fiscale sui cittadini con carattere diretto e progressivo. Lo Stato deve inoltre intervenire nella produzione dei farmaci che devono poi essere affidati per la loro distribuzione agli enti locali. Questo è l'obiettivo che noi ci siamo posti. Questo mio intervento può avere anche il carattere di illustrazione dell'ordine del giorno da noi presentato che contiene, come misure immediate per far fronte alle urgenti ed indilazionabili esigenze, per garantire le prestazioni sanitarie alla massa dei mutuati di ogni categoria, indicazioni che si muovono su una via di una graduale riforma per un servizio sanitario nazionale. Noi chiediamo (e in ciò siamo in pieno accordo con le deliberazioni delle grandi centrali sindacali e in particolare con ciò che rivendica la Confederazione generale italiana del lavoro) in primo luogo che siano trasferite, almeno in una certa misura, da determinarsi evidentemente con la dovuta serietà, al fondo sanitario le spese che incombono sugli enti mutualistici per le prestazioni ospedaliere e specialistiche.

Questo fatto di per sè non risolve il problema, lo sappiamo, ma apre subito una questione nuova. Alleggerire i bilanci delle mutue di queste prestazioni significa porre anche un problema politico, di come far fronte alla gestione di questi fondi e alla distribuzione delle prestazioni e significa aprire un problema nuovo dei rapporti con i medici oltre che con gli assistiti.

Si pone poi il problema delle forme di interventi che non possono non essere sulla linea da noi indicata, e cioè sulla linea dell'impegno degli enti locali.

In secondo luogo chiediamo il versamento al suddetto fondo di una parte della spesa per prestazione ospedaliera che viene esercitata a favore dei cittadini iscritti negli elenchi dei poveri e che sono a carico dei comuni.

In terzo luogo chiediamo un contributo dello Stato fino alla copertura dell'intero fabbisogno dell'assistenza sanitaria ai lavoratori e alle loro famiglie derivante dalla passività degli enti di assistenza malattia.

Noi non abbiamo presentato un emendamento al bilancio dello Stato per lo spostamento di somme così rilevanti ed indispensabili, ma abbiamo posto un problema politico di fondo sul quale io credo il Senato debba riflettere. Sappiamo che si tratta di un problema che attira l'attenzione di milioni di famiglie di lavoratori; la decisione qui presa può essere anche di sollievo per esse, nella certezza che queste questioni fondamentali sono finalmente esaminate in termini tali da consentire di guardare avanti con una certa serenità e tranquillità; con il che si accrescerà la fiducia che il cittadino deve avere nelle istituzioni democratiche dello Stato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albani. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

* S E G R E T O . È la prima volta che prendo la parola sul bilancio dello Stato e mi auguro di portare a questo dibattito la esperienza dei paesi del Mezzogiorno i quali più degli altri si trovano lontani dal centro e quindi spesso lontani dalle mani protettrici del Governo.

L'esame del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale avviene in un momento di acuta tensione sociale che deriva dal rinnovo dei contratti di lavoro e che ha sottolineato non soltanto il problema della semplice rivendicazione del salario ma anche quelli relativi in generale alle conquiste dei lavoratori.

Sono stati, in questi giorni e in questi mesi, dalle lotte operaie sollevati i problemi

della salvaguardia della dignità e della libertà dei lavoratori in relazione ad uno sviluppo tecnologico che non può essere orientato e diretto soltanto dalla logica di profitto capitalistico. Sono stati posti i problemi della difesa del salario rispetto ad un meccanico aumento del costo della vita, che finisce col rendere nullo, in definitiva, ogni aumento conseguito attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro.

Sono stati posti infine i problemi dei nuovi compiti dello Stato rispetto ad una società che si è profondamente evoluta, che giudica intollerabile ed inqualificabile spesso il persistere di gravi disuguaglianze economiche tra le varie categorie, tra le varie zone, tra i vari paesi dell'Italia settentrionale, meridionale e peninsulare. Essere all'altezza della situazione del momento è compito del Ministero del lavoro, che oggi ha assunto una importanza notevole dato che nello sviluppo attuale del Paese tale Ministero svolge compiti importantissimi. Essere all'altezza dei compiti che scaturiscono da queste spinte rinnovatrici che vengono dalla società è oggi il problema che acutamente travaglia le forze politiche e che esige soluzioni idonee per affrontare le riforme di struttura troppo a lungo rinviate e deluse. Deludere e contrastare questo moto di rinnovamento ripiegando su soluzioni moderate, senza cogliere il valore costruttivo della nuova realtà del Paese, vorrebbe dire creare un'irreparabile frattura tra le forze politiche e la società civile.

Un tale disegno non potrebbe trovare in alcun modo l'avallo del Partito socialista italiano.

L'esame del bilancio di previsione del Ministero del lavoro impone queste generali considerazioni ed altre che svolgerò nel corso del mio intervento, perchè da alcuni anni la sfera di influenza e il peso politico di questo Dicastero — come dicevo poc'anzi — si sono dilatati per effetto delle spinte che sono venute dalle lotte operaie e contadine e per la nuova sensibilità e capacità d'intervento che è testimoniata dall'opera del compianto ministro Brodolini e dall'attività svolta in questo momento dal Ministro attuale.

Rispetto ai problemi posti, ritengo che in primo luogo dobbiamo considerare ciò che la Commissione del lavoro e quindi il Ministero del lavoro stanno facendo: mi riferisco allo statuto dei lavoratori che in passato ha rappresentanto una pietra miliare, mache non è finora stato portato a compimento. Finalmente, per la presenza diuturna del Partito socialista e di un uomo di questo partito, cioè il compagno Brodolini, questo statuto potè essere portato avanti, anche per la spinta esercitata dai disegni di legge che furono presentati al riguardo da alcuni Gruppi parlamentari.

Io, per senso di correttezza, di lealtà e di responsabilità, devo dare atto al Ministro attuale di aver sentito l'obbligo, non solo dal punto di vista politico, ma anche personale, di portare avanti questo statuto affinchè esso potesse essere discusso ed approvato per dare ai lavoratori uno strumento necessario, capace di garantirli dai soprusi del padrone.

Lo statuto dei lavoratori si sta ora varando, anche se vi sono state in Commissione scaramucce verbali e differenziazioni di valutazione.

Io che faccio parte della Commissione lavoro sono orgoglioso di aver partecipato ai suoi lavori intesi a dare al mondo del lavoro, come ho già detto, uno strumento necessario e indispensabile. Devo però, con la franchezza del meridionale, e non per senso di campanilismo, ma per senso di delicatezza, dire che questo statuto, pur essendo strumento necessario alla vita dei lavoratori, (e richiamo questo aspetto del problema all'attenzione dei colleghi che hanno in questo campo esperienza ventennale) manca di qualche cosa, cioè mi pare che questo sia lo statuto dei lavoratori del triangolo industriale e non dei lavoratori di tutto il Paese. Questa è la mia preoccupazione. Mi auguro pertanto che lo statuto dei lavoratori venga completato in rapporto ai fini ed ai mezzi che noi auspichiamo.

Come si può in questa sede, non dico non denunciare (perchè non è mia abitudine denunciare), ma non porre all'attenzione dell'onorevole Ministro, del Presidente e degli onorevoli colleghi alcune situazioni in rap-

porto ad enti che dipendono dal Ministero del lavoro? A questo proposito si deve in primo luogo parlare dell'Ispettorato del lavoro al quale deve essere riservata una parte importante nella vita dei lavoratori. Questo organo, come giustamente è stato osservato in Commissione, dovrebbe essere rinnovato nei quadri e potenziato. Ma questo non basta: bisogna anche che gli ispettori del lavoro comprendano che non debbono fare ispezioni soltanto nelle piccole ditte artigiane per colpirle, ma debbono esercitare il loro controllo anche nelle grosse aziende. È in queste, infatti, che si trova il marcio maggiore, non nelle piccole aziende artigiane. Io devo dare atto all'onorevole Ministro del fatto che, finalmente, per la prima volta, degli ispettori del Ministero del lavoro si sono recati anche in aziende grosse come la Fiat per dimostrare che il Governo non intende tollerare che si commettano dei soprusi a danno dei lavoratori. Ritengo che l'onorevole Ministro vorrà pertanto recepire il mio appello, che non vuole suonare come critica, bensì come incoraggiamento affinchè si renda veramente l'Ispettorato del lavoro un organo di difesa dei lavoratori.

Voglio ora parlare della cosiddetta Previdenza sociale; e dico « cosiddetta » perchè presenta delle incongruenze e delle situazioni abnormi, anche se svolge le sue funzioni. Io debbo dire all'onorevole Ministro — e ho il dovere di dirlo qui perchè è questa la sede adatta per porre in rilievo certi fatti che avvengono alla periferia dello Stato italiano — che ancora vi sono braccianti agricoli e coloni che non hanno riscosso le 90 mila lire che avrebbero dovuto avere in base al decreto che abbiamo approvato nel luglio dell'anno scorso a favore dei terremotati. Ad un anno di distanza, questi lavoratori ancora non hanno percepito le somme che ad essi spettano in base ad una legge varata dal Parlamento. Ma non vi è solo questo, la disfunzione è generale: vi sono vecchi lavoratori che debbono riscuotere pensioni arretrate di uno, di due, di tre mesi, che magari hanno riscosso la pensione di questi ultimi mesi ma debbono ancora ricevere quella del mese di aprile o del mese di maggio. Il pagamento degli arretrati, insomma, avviene in modo assai caotico.

Ebbene, cosa determina tutto ciò nel Paese? Il vecchio lavoratore che non riscuote la pensione denuncia e contesta non soltanto noi parlamentari, che diamo il nostro voto al Governo, ma anche il Governo stesso; ed è chiaro che contesta il Governo in maniera violenta e a volte anche degradante. contesta il Parlamento e quindi si crea il qualunquismo politico, una situazione che nè la destra nè la sinistra desiderano, perchè noi tutti amiamo il Parlamento che è il presidio della libertà e della democrazia.

E non voglio entrare nel merito del problema degli enti assistenziali. Ne abbiamo una sequela, non bastano le dita delle mani per contarli. Ebbene, si dice da tanto tempo in Parlamento, e lo ha detto pure il Governo — non solo questo Governo ma anche gli altri Governi — che bisogna arrivare alla unificazione degli enti mutualistici. Io, che pure ho una recente esperienza come parlamentare, debbo dire che non solo non c'è la volontà del Governo di fare queste cose (non solo di questo Governo, ma anche degli altri Governi) ma non c'è neanche la volontà dei partiti politici i quali non vogliono affatto questa unificazione degli enti mutualistici. E debbo denunciare in quest'Aula che gli alti funzionari, gli alti papaveri che sono alla direzione degli enti mutualistici sono a loro volta contrari a questa unificazione. Il perchè è chiaro: nel momento in cui si dovesse verificare l'unificazione degli enti mutualistici, non avremmo più bisogno di venti direttori generali ma solo di uno e gli altri 19 non sapremmo dove metterli. Così non avremmo più bisogno di 40 vice direttori generali, ma solo di 2.

È chiaro che per arrivare a soluzioni radicali non basta la volontà del nostro Ministro. Egli può anche avere la volontà di fare queste cose, ma, per realizzarle, occorre un Governo capace, forte, che punti i piedi e dica che queste cose si debbono assolutamente fare.

Del resto, sono convinto di un'altra cosa: spesse volte non basta essere Ministro di nome, si dovrebbe essere Ministro di fatto (questo, onorevole Donat-Cattin, non riguar-

da lei, anzi, magari i Ministri fossero tutti come lei!) perchè accade che c'è il Ministro, ci sono i Sottosegretari ma poi nel Ministero sono gli alti funzionari dello Stato ad essere arbitri della situazione. Scusate se apro questa parentesi, ma dobbiamo ricordare tutti — li debbo ricordare anche a voi e ai sindacalisti, compreso me — certi ultimi episodi. Si verificò lo sciopero degli statali, proclamato dalle tre centrali sindacali, compresa la mia e si ebbe l'aumento delle retribuzioni: un fatto eclatante. Raggiunto l'accordo, scioperarono i sindacati autonomi, quello della DIRSTAT, il sindacato dei grandi papaveroni e allora questi ebbero aumenti in misura larghissima. Seguì un altro sciopero degli impiegati statali.

Conclusione: se il Governo, in un primo momento, aveva stanziato 100 miliardi, alla fine, a causa di questo sistema, ne dovette pagare 300, perchè si creò una baraonda tra gli statali stessi i quali, anche se hanno avuto degli aumenti, non sono contenti.

Io sono un insegnante elementare e posso dirvi che quando i maestri hanno preso le 10-15 mila lire non sono rimasti soddisfatti; non ne ho conosciuto uno solo che abbia detto che il Governo aveva operato bene. Ebbene, se si fossero fatte le cose con una certa serietà, con un certo ordine, sulla base di certi princìpi, sono convinto che a questo punto non ci saremmo arrivati.

Per questo dicevo che in un Ministero il Ministro deve essere il Ministro; e non bisogna fare comandare i funzionari nei Ministeri, perchè non si verifichi ciò che è successo l'altro giorno al Ministero della pubblica istruzione, quando il direttore generale, dopo aver rimproverato l'usciere di avergli portato un certificato da firmare, ebbe parole di censura anche per il Sottosegretario. Non è giusto che un Sottosegretario subisca l'onta di ricevere le proteste di un funzionario a causa di un semplice certificato. Al contrario il Ministro deve essere Ministro, il Sottosegretario deve essere Sottosegretario, il Governo deve essere Governo, e deve far rispettare le leggi. Questo è lo Stato che deve esserci e che deve essere rispettato.

Mi dovete perciò perdonare se tratto questi argomenti che possono sembrare inopportuni e, dal punto di vista parlamentare, forse di carattere secondario, ma io ritengo che invece siano molto importanti anche se riguadano un aspetto particolare.

Signor Ministro, proseguendo in questo mio breve intervento, proprio perchè desidero portare un mio contributo al dibattito sul bilancio del lavoro, le rivolgo l'invito affinchè si faccia promotore per una pronta soluzione del problema della casa, anche se comprendo che come Ministro non può realizzare direttamente le attese dei lavoratori; può sempre però farsi portavoce verso la GESCAL affinchè questa spenda i soldi di cui dispone e che non ha ancora speso. Si era detto infatti che si doveva dare una casa ai braccianti agricoli, ai mezzadri e ai contadini, ma, sebbene i soldi ci siano, non sono stati utilizzati. Questa è la realtà delle cose.

P R E S I D E N T E . Senatore Segreto, la invito ad avviarsi alla conclusione perchè ha oltrepassato il tempo a lei assegnato.

S E G R E T O . La prego di scusarmi, ma non sapevo di avere un termine di tempo così ristretto. Comunque, signor Ministro, dato che ho un tempo così limitato che non mi consente di svolgere altre argomentazioni che mi ero prefisso di portare alla sua conoscenza con dei suggerimenti, mi avvio alla conclusione facendole presente che l'esame del bilancio del Ministero del lavoro propone molti problemi, ma soprattutto sollecita una capacità riformatrice che sia al passo con le istanze di rinnovamento che si manifestano nel Paese e che sono sottolineate dall'organica capacità di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Un più valido impegno del Ministero del lavoro costituisce certamente una risposta politica qualificata, ma tuttavia non sufficiente. I problemi di giustizia sociale, di libertà, di civiltà che i lavoratori pongono richiedono un'organica volontà politica che segni un momento di rottura con alcuni schemi che sono obiettivamente superati e ai quali non è possibile ricondursi senza che

ciò rappresenti una involuzione rispetto alle attese del Paese.

Il Partito socialista italiano, nell'annunciare il suo voto favorevole al bilancio, non può non sottolineare la precarietà dell'attuale assetto governativo avvertendo l'urgenza, che l'occasione del dibattito che stiamo conducendo arricchisce di motivazioni, di imprimere un nuovo passo a questa legislatura, additandola al riconoscimento reale del Paese e da essa facendo scaturire le più coerenti scelte politiche. L'attuale momento non consente rinvii ed evasioni ed incertezze, nè compromessi: è il momento delle coraggiose scelte orientate verso riforme profonde, non settoriali. Ad esempio, varrebbe poco accentrare gli investimenti per l'edilizia popolare nei grandi centri urbani, risolvendo un problema di grande rilievo, senza contemporaneamente incidere nelle strutture della depressione meridionale e insulare; questo significherebbe aggravare ulteriormente la situazione incresciosa dell'emigrazione.

È questo il momento di riprendere il discorso sulla programmazione, traducendola in scelte operative, inquadrando le riforme dei diversi settori di intervento della pubblica amministrazione in un organico contesto che consenta una crescita graduale del Paese, crescita sicura, che non lasci zone di vuoto, che non deluda le attese del Paese. Sono convinto che, se riuscissimo in questo scopo, cercando di dare il nostro appoggo a tutte queste iniziative, faremmo un bene al Paese.

In questo senso, onorevole Ministro, ho alcune raccomandazioni da farle. Sugli infortuni del lavoro, io voglio dire che il contributo iniziale di lire 5 miliardi per la realizzazione dell'assicurazione contro gli infortuni *in itinere* (cioè dal posto di lavoro a casa e viceversa), prevista con la delega al Governo del testo unico per l'assicurazione contro gli infortuni del 1965, da realizzarsi entro il 1968, ancor oggi è lettera morta. Onorevole Ministro, sa che abbiamo discusso questo argomento in Commissione e mi auguro che lei si faccia portavoce della necessità che il rinnovamento possa essere attuato al più presto. Le modifiche che suggerisco derivano dalla necessità di un adeguamento, alla realtà del processo tecnologico, delle tabelle delle malattie professionali nell'industria, con parificazione ed elevazione del numero delle malattie professionali, dato che si verifica continuamente che il finanziamento non è adeguato alla realtà del Paese. Chiedo inoltre la maggiorazione, per i figli studenti fino al 29° anno di età e per gli invalidi, delle rendite degli infortuni sul lavoro. Come lei sa, signor Ministro, dopo l'età di 26 anni i figli non godono più della maggiorazione; ebbene, noi proponiamo che tale livello di età sia innalzato fino a 29 anni perchè spesso, anche dopo i 26 anni, i figli di lavoratori e contadini sono ancora alla università. C'è poi la reversibilità delle rendite da infortunio alle vedove e ai figli minori, invalidi o studenti, fino al 26° anno di età, che dovrebbe essere concessa fino a 29 anni. L'indennità eccezionale di disoccupazione ai braccianti agricoli prevista dalla legge n. 153 del 30 aprile 1969, da realizzare entro il 31 dicembre 1970, si dovrebbe anticipare all'annata agraria 1968-69. La delega al Governo non è ancora stata tradotta in realtà e quindi prego lei, onorevole Ministro, di portarla a compimento; è questa una questione di cui lei è particolarmente consapevole, anche perchè ne abbiamo trattato in Commissione lavoro. L'indennità di disoccupazione ai braccianti agricoli, a seconda delle qualifiche, dovrebbe essere portata fino a 312 giornate annue, detraendo in base alle qualifiche il numero delle giornate previste negli elenchi nominativi, e cioè eccezionali (indennità da 51 a 312 giornate), occasionali (indennità da 101 a 312) abituali (da 151 a 312) permanenti (da 201 a 312). Lo stanziamento di questa somma è inadeguata ed essa non offre la possibilità di poter soddisfare queste richieste. L'indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli e agli operai dell'industria dovrebbe arrivare a lire mille al giorno; vi dovrebbe poi essere l'assistenza malattia ai titolari di pensione sociale, istituita con legge 153 del 30 aprile 1969. Come lei sa, noi abbiamo dato la pensione di 12 mila lire ai vecchi lavoratori che hanno compiuto i 65 anni ma questi continueranno a trovarsi senza assistenza da parte di nessun ente mutua-

listico. Vi dovrebbe poi essere l'assistenza di malattia ai titolari di assegno per invalidità civile, sordomuti, ciechi civili, eccetera: questa, come lei sa, signor Ministro, è gente che pur avendo la pensione purtroppo non ha la possibilità di essere assistita. Ci dovrebbe essere l'assistenza sanitaria dell'INAM ai lavoratori emigrati, espatriati e alle loro famiglie fino a 180 giornate dopo l'ultimo giorno di lavoro prestato all'estero; come lei sa, i lavoratori che vanno all'estero, trascorso un certo periodo di tempo, non hanno più diritto all'assistenza e, noi vogliamo che questo termine venga allargato.

Attualmente i lavoratori emigrati perdono l'assistenza per cessazione del rapporto di lavoro. Noi pensiamo con questo di aver dato un suggerimento; non è che oggi il Ministro potrà rispondere e naturalmente fare qualche cosa.

P R E S I D E N T E . Senatore Segreto, la prego di avviarsi alla conclusione.

S E G R E T O . Signor Presidente, lei mi deve perdonare: io un'altra volta non prenderò più la parola . . .

P R E S I D E N T E . Se voleva parlare a lungo, poteva mettersi d'accordo con i colleghi e prenotarsi per un tempo maggiore.

S E G R E T O . Io concludo, ma non intendo parlare un'altra volta ad orario prestabilito, cinque o dieci minuti.

P R E S I D E N T E . Lei non dice una cosa esatta: qui c'è un accordo tra tutti i capi-gruppo per disciplinare l'orario degli interventi. Al suo Gruppo è stato riservato il tempo richiesto: un quarto d'ora. Lei sta parlando da mezz'ora, quindi deve concludere.

S E G R E T O . Comunque sto finendo, signor Presidente.

Le indennità per il periodo di astensione dal lavoro devono essere per i braccianti agricoli come quelle dei lavoratori dell'industria: fino all'80 per cento. Le indennità di malattia ai braccianti agricoli devono essere come quelle per gli operai dell'industria, cioè agganciate ai salari per il 50 per cento, anzichè essere comprese tra un minimo di 200 e un massimo di 600 lire al giorno.

Gli assegni familiari annui *una tantum* per i commercianti devono essere uguali a quelli dei coltivatori diretti; lei sa, signor Ministro, che i coltivatori diretti hanno gli assegni, mentre gli artigiani e i commercianti non li hanno.

Ci deve essere la parificazione delle misure degli assegni familiari dei lavoratori dipendenti per i genitori, i coniugi, i figli. Attualmente sono: 220 lire al giorno per i figli, 160 per i coniugi, 90 per i genitori; parificazione a lire 220.

Signor Ministro, io ho voluto esporre alcuni suggerimenti che provengono dalle categorie più bisognose. Mi deve perdonare, signor Presidente, se mi sono dilungato: ne chiedo venia. Ma io provengo da una zona povera, signor Ministro. L'altro giorno io ho partecipato — e concludo questo mio breve intervento — alla marcia della fame di Licata e Palma di Montechiaro; partito dalla punta della provincia di Agrigento sono finito a Montevago, nella zona terremotata, signor Ministro.

In quella marcia, chiamata la marcia della fame, noi abbiamo avuto l'onore, signori colleghi, di essere i rappresentanti della provincia più disgraziata ed economicamente più disagiata d'Italia. Noi siamo arrivati a Montevago e io dico qui in sede di Parlamento che lì siamo stati fischiati tutti, dico tutti nessuno escluso; siamo cioè stati contestati, sia i partiti che i sindacati. C'è voluto soltanto l'amore, l'affetto, il coraggio, la dedizione dei parlamentari e dei dirigenti sindacali presenti perchè quella manifestazione non di protesta ma di richiamo dell'attenzione del Governo non degenerasse in una serata di lutto.

Io chiudo nella speranza che il Governo, che il Ministro, interprete di questi sentimenti, faccia sì che le nuove generazioni possano sempre migliorare nell'interesse comune, ma principalmente nell'interesse dei nostri figli e della nostra Nazione. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare sulla tabella n. 15. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 15. 2 del senatore Magno e di altri senatori.

TORTORA, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il collocamento della manodopera, ancora disciplinato dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, è di fatto affidato all'arbitrio del padronato, il che è causa di favoritismi e di discriminazioni e pone i lavoratori in stato di grave soggezione;

considerato peraltro che, in base alla legge 12 marzo 1968, n. 334, entro e non oltre il 31 dicembre 1969 deve essere adottato un nuovo sistema di accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli, il che è impossibile in assenza di un moderno e democratico servizio di collocamento;

considerato che la libertà ed i diritti dei lavoratori, oltre che dalla mancanza di un'adeguata legislazione in materia di avviamento al lavoro, sono gravemente limitati e compromessi dall'insufficienza delle possibilità di intervento dell'Ispettorato del lavoro, specialmente nel Mezzogiorno e più in generale nelle zone e nei settori produttivi ove più difficili sono le possibilità di azione sindacale,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative affinchè:

1) si provveda al più presto alla riforma del collocamento della manodopera, con l'istituzione di un servizio di collocamento gestito unitariamente dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori e poggiante sul divieto della libertà di scelta della manodopera;

2) si provveda intanto, con assoluta priorità, e comunque non oltre il corrente anno, a riformare e unificare la legislazione vigente in materia di avviamento al lavoro della manodopera agricola e quella relativa agli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, affidando la gestione dei due servizi a commissioni comunali formate da rappresentanze dei sindacati dei lavoratori, assistite dai collocatori comunali;

3) si provveda a rivedere e potenziare le strutture, i quadri e le funzioni dell'Ispettorato del lavoro, per adeguarli alle effettive esigenze attuali.

Tab. 15. 2 MAGNO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, VIGNOLO, BONATTI, PALAZZESCHI

PRESIDENTE. Il senatore Magno ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MAGNO. Signor Presidente, io sarò molto breve. Ho chiesto di intervenire per illustrare un ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi del mio Gruppo, ordine del giorno con il quale intendiamo richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su un problema molto importante, vivamente sentito dai lavoratori italiani, problema che merita di essere affrontato e avviato a soluzione con ogni possibile sollecitudine. Mi riferisco al problema del collocamento della manodopera. L'avviamento al lavoro dei disoccupati, come ognuno sa, è ancora disciplinato da una legge che ha più di venti anni di vita, la legge n. 264 del 29 aprile 1949, la quale, già quando venne approvata, non corrispondeva alle esigenze del mercato del lavoro, e ancora più non corrispondeva alle aspettative e agli interessi dei lavoratori italiani. Infatti, come molti ricorderanno, nel corso del 1949 milioni di lavoratori diedero vita in tutto il Paese, in ogni parte del Paese, per il problema del collocamento, a grandi scioperi e ad imponenti manifestazioni, prima per premere sul Parlamento perchè si avesse una legge ben diversa da quella che era stata proposta dal Governo dell'epoca, poi per protestare per il contenuto del provvedimento approvato dal Parlamento. Da allora quella legge ha corrisposto sempre di meno alla necessità di assicurare ai lavoratori alla ricerca di una occupazione un minimo di tutela di fronte ai padroni, che si sono visti sempre più liberi di scegliere la manodopera da assumere.

Da anni le associazioni sindacali dei lavoratori e quanti seriamente si occupano dei problemi sociali chiedono insistentemente che si provveda ad una radicale, profonda riforma di tutto il sistema del collocamento in Italia. Purtroppo fino ad oggi nulla si è fatto, per cui siamo giunti ad una situazione veramente insostenibile, intollerabile, preoccupante. I fenomeni della discriminazione, del favoritismo nelle assunzioni della manodopera si sono generalizzati fino a raggiungere dimensioni e portata assai gravi. Ciò condiziona pesantemente anche i rapporti tra padronato e lavoratori occupati, costituendo una delle cause principali dei pur gravi fenomeni del sottosalario e delle inadempienze contrattuali.

Il problema, onorevole Ministro, generalmente grave, è insostenibile nell'agricoltura per le particolari caratteristiche del mercato della manodopera agricola e per il minore potere contrattuale dei lavoratori di questo settore. Infatti, nelle campagne quasi sempre le assunzioni al lavoro della manodopera avvengono al di fuori di qualsiasi intervento, di qualsiasi controllo pubblico. Gli uffici di collocamento spesso non sono neppure in grado di intervenire a posteriori per la semplice registrazione delle giornate di occupazione dei singoli lavoratori. Gli ingaggi dei braccianti agricoli avvengono quasi tutti mediante il ricorso al mercato di piazza della manodopera o con la chiamata a domicilio dei disoccupati prescelti dal padrone o dal suo intermediario. Questo spesso porta non soltanto all'esclusione dei lavoratori meno docili e meno arrendevoli ma anche alla contrattazione caso per caso della mercede, dell'orario di lavoro e di altre condizioni. Il fenomeno del mercato di piazza e delle intermediazioni assume dimensioni e aspetti più preoccupanti nei centri bracciantili del Mezzogiorno. Qui nelle ore serali, quotidianamente, una moltitudine di braccianti si deve raccogliere nella piazza principale del paese per contendersi qualche giornata di lavoro. Il « caporalato », antica e vergognosa istituzione, opera ancora indisturbata.

La questione, onorevoli colleghi, è tanto più grave in quanto il modo come avvengono le assunzioni della manodopera in agricoltura condiziona negativamente l'accertamento e il riconoscimento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli. Infatti, sia nelle provincie dove vige il sistema dell'accertamento presuntivo dell'occupazione ai fini della formazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, sia nelle provincie dove è in vigore il sistema dell'accertamento cosiddetto effettivo, i braccianti per la maggior parte non riescono a farsi riconoscere ai fini delle prestazioni previdenziali tutte le giornate di lavoro prestate. Queste in parte non vengono annotate dagli uffici di collocamento e dagli uffici per i contributi unificati per il semplice fatto che numerosissimi datori di lavoro dopo aver assunto liberamente e direttamente la manodopera, allo scopo di sottrarsi al pagamento di larga parte dei contributi dovuti, denunciano soltanto parzialmente il loro carico di manodopera. Il gettito scandalosamente esiguo dei contributi unificati, onorevole Ministro, basta da solo a dimostrare la gravità del fenomeno. Nel Mezzogiorno non di rado avviene che tra le condizioni pattuite al momento dell'ingaggio vi sia l'omissione totale o parziale della denuncia delle giornate di lavoro o addirittura l'assunzione da parte del bracciante dei contributi che la legge pone a carico del datore di lavoro.

I dolorosi fatti di Avola, le ripetute manifestazioni di collera dei braccianti e delle popolazioni di numerosi centri agricoli trovano la loro principale spiegazione in questo insostenibile stato di cose.

Perciò, onorevoli colleghi, la questione del collocamento, importante per tutti i lavoratori, va affrontata e risolta con priorità assoluta nel settore dell'agricoltura. Qui la soluzione del problema dell'avviamento della mano d'opera è condizione fondamentale, oltre che per la difesa della libertà, della personalità e della dignità degli interessi più vivi del lavoratore, anche per la necessaria riforma del sistema previdenziale che come sappiamo il Parlamento è tenuto a realizzare entro la fine di questo anno, quando andrà a scadere l'ultima e certo non più rinnovabile proroga delle vecchie disposizioni sugli elenchi anagrafici.

Per quella stretta relazione che vi è in agricoltura tra il problema del collocamento e quello previdenziale occorre approvare

una legge che risolva contestualmente le due questioni e in modo tale che la formazione degli elenchi anagrafici per la previdenza discenda direttamente ed automaticamente dalle risultanze di un moderno, efficiente e democratico servizio di collocamento.

È per questo che noi comunisti abbiamo da tempo presentato al Senato due disegni di legge: il primo, del senatore Brambilla, per raggiungere una riforma generale del sistema di collocamento della mano d'opera e il secondo per dare intanto una soluzione sollecita e contemporanea ai due accennati problemi del settore dell'agricoltura, quello del collocamento e quello dell'accertamento dei diritti previdenziali.

Il secondo disegno di legge è già stato iscritto nell'ordine del giorno della 10ª Commissione del Senato che nei giorni scorsi lo ha affidato all'esame di un comitato ristretto. Ma anche se sono stati compiuti questi primi passi, ancora manca una chiara e precisa presa di posizione del Governo. Sappiamo che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha avuto alcune settimane fa un incontro con i rappresentanti sindacali dei lavoratori agricoli, ma sappiamo anche che in tale incontro, ad un accordo sostanziale circa il modo in cui risolvere il problema, non ha corrisposto una rassicurante risposta del Governo.

È per questo che abbiamo voluto riportare la questione in Aula con la speranza che il Ministro precisi la posizione del Governo, in modo tale da poter rassicurare i lavoratori agricoli italiani i quali giustamente da anni ed anni pongono al centro delle loro più importanti rivendicazioni la richiesta di una riforma del collocamento e del sistema previdenziale.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 15. 4 della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e di altri senatori.

TORTORA, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che la formazione professionale costituisce, con il collocamento, uno degli strumenti essenziali per una politica attiva del lavoro;

considerata non più tollerabile l'attuale situazione, caratterizzata dalla presenza di una pletora di enti incapaci di assicurare ai giovani una preparazione adeguata alle loro aspirazioni e alle stesse esigenze di una società moderna;

ritenuto che obiettivo di una moderna formazione professionale deve essere quello di garantire al lavoratore una base culturale e tecnica seria e globale, che permetta e stimoli una compiuta espressione della sua personalità, un costante sviluppo delle sue capacità e il rafforzamento del suo potere contrattuale sul lavoro,

impegna il Governo:

1) ad attuare l'assorbimento, nell'ambito scolastico, di tutta la istruzione professionale delle forze giovanili, nel quadro della riforma delle strutture, dei contenuti e dei metodi della scuola secondaria;

2) ad affrontare una riforma strutturale del settore extra-scolastico (che mantiene un ruolo positivo anche nel nuovo ordinamento auspicato) attraverso la creazione di un solo ente, articolato settorialmente, diretto dalle organizzazioni sindacali, collegato da un lato al settore scolastico e dall'altro alle strutture della programmazione economica e in particolare alle regioni, completamente finanziato dallo Stato;

3) ad adottare alcuni provvedimenti immediati che, pur se parziali, non contraddicano le linee di fondo indicate, e precisamente:

— unificazione degli enti di diritto pubblico esistenti e democratizzazione del loro statuto; presenza delle organizzazioni sindacali negli organi direttivi;

— creazione di un Consiglio nazionale per la gestione del fondo addestramento professionale, con la presenza prevalente delle rappresentanze sindacali;

— stanziamento da parte dello Stato almeno dei fondi previsti dal piano quinquennale (80 miliardi annui);

— soluzione di alcuni problemi urgenti riguardanti la posizione giuridica degli insegnanti tecnici e pratici;

4) a considerare la possibilità di un rapido superamento dell'apprendistato, istituto superato, divenuto solo strumento di sfruttamento a sottosalario.

Tab. 15. 4 ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, BRAMBILLA, MAGNO, FERMARIELLO, BONATTI, VIGNOLO

P R E S I D E N T E . La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Rinuncio all'illustrazione dell'ordine del giorno perchè mi pare sufficientemente chiaro e l'argomento è ben noto ai colleghi che lo hanno ampiamente dibattuto in Commissione. Pertanto mi limito a raccomandarne l'approvazione al Senato

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 15. 5 del senatore Palazzeschi e di altri senatori.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

tenuto conto che alle elezioni per gli organi direttivi delle Casse mutue per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti devono partecipare tutti i soggetti all'obbligo assicurativo;

preso atto che il sistema elettorale con il quale si è votato fino ad oggi non ha assicurato questo principio democratico e costituzionale, negando a notevole numero degli iscritti i loro diritti di libertà e di uguaglianza e negando loro ogni possibilità di partecipazione alla formazione degli organismi di gestione e di controllo;

considerato che da parte della categoria dei coltivatori diretti e da parte dei vari gruppi parlamentari sono state ripetutamente fatte presenti le necessità di stabilire norme effettivamente democratiche per la elezione dei consigli direttivi delle Mutue,

impegna il Governo a predisporre opportuni, urgenti provvedimenti affinchè la prossima consultazione elettorale garantisca a tutti l'esercizio dei propri diritti:

1) di voto a tutti i coltivatori diretti e loro familiari, soggetti alla assicurazione obbligatoria di malattia iscritti negli appositi elenchi e che abbiano raggiunto la maggiore età;

2) elezione diretta da parte dei coltivatori diretti riuniti in assemblea comunale dei consigli direttivi delle Casse mutue comunali e provinciali;

3) rappresentanza della minoranza nei Consigli di amministrazione e nei Collegi sindacali delle Mutue;

4) regolamentazione democratica di tutte le operazioni elettorali.

Tab. 15. 5 PALAZZESCHI, BONATTI, FERMARIELLO, MAGNO, BRAMBILLA, VIGNOLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores

P R E S I D E N T E . Il senatore Palazzeschi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P A L A Z Z E S C H I . Signor Presidente, dichiaro di ritirare quest'ordine del giorno perchè ormai la questione è all'esame della 10ª Commissione e riteniamo che a questo punto vi siano sufficienti garanzie che la questione stessa sia risolta.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli ordini del giorno nn. 15. 1 e 15. 3.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il problema della casa è posto drammaticamente all'attenzione del Paese come uno dei temi di grande rilievo e di grande interesse sociale, per l'urgente necessità di assicurare un'abitazione civile a tutte quelle famiglie che ancora vivono in case malsane o in vecchie baracche, sia perchè colpite da calamità naturali sia perchè non in grado economicamente di provvede-

re ad una sistemazione dignitosa, causa l'insostenibile gravame degli alti affitti;

constatato che il tipo di sviluppo industriale fin qui seguito ha favorito forti concentrazioni di complessi di aree prescelte dalle forze economiche monopolistiche ed ha determinato profondi squilibri fra nord e sud e fra regione e regione con uno svuotamento delle campagne a causa delle note condizioni di inferiorità salariale della manodopera agricola nei confronti di quella industriale;

accertato che tale fuga dalle campagne e dalle zone montane ha creato, specialmente per le grandi città, ostacoli insormontabili di insediamento e che la drammatica insufficienza di abitazioni ha provocato condizioni di vita inumane;

rilevato che il vertiginoso moltiplicarsi della rendita fondiaria, le speculazioni delle società immobiliari e dei grandi imprenditori edili sono stati favoriti dalla mancanza di un massiccio intervento pubblico nel settore dell'edilizia ed in modo particolare dalla incapacità della GESCAL di adempiere pienamente alle proprie funzioni, di predisporre un serio ed ordinato programma di opere che permettesse l'intero utilizzo dei mezzi finanziari a sua disposizione, raccolti grazie alle contribuzioni dei lavoratori;

atteso che l'insufficiente intervento pubblico nel settore edile da parte degli Enti preposti è stato aggravato dal disinteresse del Governo nei confronti dei Comuni, ai quali non sono stati assicurati i mezzi finanziari per il reperimento delle aree e per l'esecuzione delle opere primarie di urbanizzazione da destinare all'edilizia popolare in attuazione della legge n. 167, e tanto meno per l'applicazione dei piani regolatori e la realizzazione dei programmi di fabbricazione imposti ai Comuni dalla legge-ponte urbanistica, ciò che ha sensibilmente limitato lo sviluppo edilizio,

impegna il Governo a provvedere con urgenza al blocco dei contratti e dei canoni e a promuovere un generale riordino ed unificazione degli Enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia ed un programma immediato di interventi da parte della GESCAL che utilizzi tutti i fondi a disposizione e si esaurisca nel biennio 1970-71, favorendo in particolare le cooperative edilizie nell'assegnazione dei finanziamenti ed i consorzi di cooperative negli appalti e nella esecuzione delle opere.

Tab. 15. 1 BONATTI, MADERCHI, MAGNO, BRAMBILLA, VIGNOLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, PALAZZESCHI

Il Senato,

nel momento in cui si sviluppano le grandi lotte contrattuali dei lavoratori per l'aumento dei salari e degli stipendi, la riduzione dell'orario di lavoro ed il riconoscimento del potere di contrattazione a tutti i livelli, quali condizioni indispensabili per mutare sostanzialmente le condizioni di vita e di lavoro e creare le premesse per l'allargamento del mercato interno, lo sviluppo dell'occupazione e della produzione;

considerato, fra l'altro, che in Italia il costo del lavoro è al livello più basso dei paesi del MEC, mentre la produttività del lavoro è aumentata nella misura più alta, i capitali vanno all'estero ed il costo della vita è in costante aumento;

rilevato come i grandi scioperi per i rinnovi contrattuali, che interessano la quasi totalità dei lavoratori italiani, si propongono anche l'obiettivo di tradurre il progresso tecnico in progresso sociale e fare avanzare la democrazia in Italia;

impegna il Governo a cambiare radicalmente gli attuali indirizzi di politica economica, attraverso le necessarie riforme di struttura, come chiedono i lavoratori con le loro lotte unitarie di tutti i giorni, e ad operare subito con concrete iniziative per la realizzazione di una politica di sviluppo, che, partendo dalle aziende pubbliche ed a partecipazione statale, faccia leva sull'elevamento dei redditi di lavoro, per realizzare la piena occupazione della manodopera ed

il superamento degli squilibri vecchi e nuovi drammaticamente presenti nel nostro Paese.

Tab. 15. 3 VIGNOLO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, BONATTI, PALAZZESCHI, MAGNO

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi rifaccio principalmente all'intervento che ho svolto in Commissione sui problemi che sono emersi e parte dei quali sono stati qui riproposti in ordine alla politica del Governo in materia di lavoro e quindi particolarmente del Ministero del lavoro.

Vedrò perciò di limitare l'intervento ad alcune considerazioni sui punti che vengono ripresentati attraverso gli ordini del giorno, però non senza aver premesso una dichiarazione che ritengo di qualche interesse in rapporto all'intervento qui fatto dal senatore Nencioni in ordine all'applicazione della Carta costituzionale per quanto riguarda gli articoli 39 e 40. La posizione sugli articoli 39 e 40 credo sia nota, comunque vale la pena di ribadirla, nel senso che non risulta, da una serie di anni ormai lunga, che si siano ripetute elaborazioni e presentazioni di cosiddette leggi sindacali.

Per quanto riguarda il partito di maggioranza però la svolta si ebbe nel 1951 rispetto alle concezioni derivanti dalle vecchie scuole sociali cattoliche che erano molto collegate a criteri di carattere corporativo, per le quali si riteneva che dovesse esservi un inquadramento dei corpi sociali attraverso la legge. Le considerazioni che allora emersero — se io ben ricordo — vennero fuori soprattutto da impostazioni dell'onorevole Dossetti il quale rilevò — secondo me giustamente — che nell'equilibrio di forza tra le componenti della società italiana l'espressione dello Stato è storicamente sempre influenzata e determinata da esse; porre dei vincoli legislativi all'organizzazione libera del sindacato avrebbe voluto dire in qualche modo assoggettarlo e renderlo succubo di quel determinato equilibrio di forze.

Da questo punto di vista quindi fu abbandonata la tesi che si era prospettata ancora in sede di Assemblea costituente allo scopo di garantire le minoranze rispetto ad una maggioranza nell'ambito della CGIL e di garantirsi rispetto ad un successivo pluralismo sindacale in periodo di unità sindacale previsto dall'articolo 39 della Costituzione. La stessa considerazione è prevalsa per quanto riguarda l'articolo 40: cioè il regolamento del diritto di sciopero sarebbe derivato anch'esso da un assieme di elementi ordinativi dell'azione sindacale.

In questo senso erano stati compiuti alcuni tentativi — ricordo i progetti o bozze di legge Fanfani, i progetti o bozze di legge Rubinacci ed altri —; ma noi non abbiamo più avuto, si può dire, dal 1953 o dal 1954 fino al 1959 alcuna iniziativa nella materia

La materia ha cominciato ad essere affrontata in un modo totalmente diverso (parlo sempre della dialettica interna ad un certo settore del mondo sindacale che poi man mano è andata allargandosi) quando nella fase di sviluppo accentuato di determinati gruppi industriali nel Paese è venuta prendendo corpo la pratica dei sindacati gialli, della quale io ho esperienza diretta e dolorosa avendo visto la mia organizzazione sindacale a Torino spezzata, prima in Italia, da un'iniziativa di questo tipo. Ricordo che già nel 1958 e nel 1959 sostenevo che sarebbe stato opportuno adottare da noi leggi contro le pratiche antisindacali. Da queste idee si è man mano sviluppata la teoria di leggi di sostegno del sindacato (non leggi ordinative del sindacato): cioè piena libertà alle organizzazioni sindacali di ordinarsi come esse meglio credono nella loro autonomia in uno Stato pluralistico che è tale in quanto la Costituzione introduce, rispetto allo Statuto albertino e rispetto all'ordinamento fascista, una serie di istituzioni intermedie nella società che sono i partiti e i sindacati, oltre alla novità, non ancora applicata, del decentramento territoriale attraverso le regioni. Quindi piena libertà di ordinamento dei sindacati, autonoma, to-

tale, in nessun modo toccata dalla legge; è la legge invece che, tendendo, in una Repubblica fondata sul lavoro di carattere democratico avanzato, a sostenere l'espansione dei diritti di libertà, sostiene i lavoratori ed i loro diritti attraverso i sindacati.

Di qui nasce l'iniziativa, che è poi confluita con accenti diversi e da diverse parti, dei disegni di legge sullo statuto dei diritti sindacali e dei lavoratori, con i contrasti che sono ancora in questo ambito aperti per le diverse impostazioni, ma che hanno un punto di confluenza proprio nell'individuare in una legislazione di sostegno dei sindacati e dei lavoratori un punto di cambiamento rispetto a quello che era previsto dagli articoli 39 e 40 della Costituzione.

Vorrei però sottolineare, ripetendo quanto ebbi a dire alla Camera, che, se questa è l'impostazione, è certo che, specialmente per quanto riguarda l'articolo 40, di fronte alla opinione pubblica è importante il senso di responsabilità e di autodisciplina che i sindacati sanno dare a se stessi. Nella misura in cui talvolta si crede di allargare il fronte della lotta portando ad una tumultuosa agitazione, per esempio nei servizi pubblici, è secondo me invece evidente che si restringe il fronte della lotta sindacale in quanto si ottiene un effetto diverso nell'opinione pubblica e si genera uno stato d'animo, sfruttato dalla destra politica ed economica, volto a far resuscitare le necessità di ordinamento di cui qui si è fatto interprete — e giustamente dal suo punto di vista — il senatore Nencioni che rappresentante della destra è senza dubbio in questo Parlamento.

Per quello che ha attinenza con altri aspetti dei fatti che capitano in questi giorni, deve essere fatta una precisazione perchè alcuni fatti non hanno nessuna parentela con il dibattito sulle leggi sindacali o sulle leggi per il diritto di sciopero.

Alcuni fatti accaduti, per esempio, ieri a Torino e a Milano non interessano la competenza del Ministero del lavoro nè le leggi sindacali e non riguardano, per quello che mi risulta, le organizzazioni sindacali dei lavoratori rappresentative a livello nazionale. Non parlo affatto dei tipi di sciopero, della contestazione che se ne fa: parlo delle violenze contro le persone e del danneggiamento delle cose materiali e impianti, prodotti del lavoro umano. Questi fatti rientrano nella competenza, non del Ministero del lavoro, perchè non riguardano il diritto di sciopero, ma nella competenza dei procuratori della Repubblica, e non importa se abbiano origine provocatoria o estremistica o siano il prodotto di entrambe.

Per questa azione non occorre alcuna legge sul diritto di sciopero, poichè non si tratta di interpretazioni dello sciopero, di nulla che sia connesso col diritto di sciopero, che è diritto di libertà civile e democratico; si tratta di fatti estremamente diversi, che ricadono sotto la norma del codice penale.

Fatta questa premessa, io vengo immediatamente all'ordine del giorno dei senatori Bonatti, Maderchi, Magno, Brambilla ed altri, che affronta il problema della casa posto drammaticamente all'attenzione del Paese, con una serie di inviti al Governo perchè si impegni a provvedere con urgenza al blocco dei contratti e dei canoni e a promuovere un generale riordino e l'unificazione degli enti pubblici operanti nel settore della edilizia, favorendo in particolare le cooperative, eccetera.

Debbo dire prima di tutto che l'ordine del giorno, per una larga parte, non è di mia competenza, e questo dico non perchè mi voglia sottrarre — e infatti non lo farò — ad un esame di esso. Può essere accettato come raccomandazione, per parte mia, tenendo conto che alcune cose sono intervenute, anche con una certa divergenza di pareri, e che la politica della casa come tale fa solo parzialmente e limitatamente capo al Ministero del lavoro.

In materia di case per lavoratori (ecco la parte che mi riguarda) il Governo ha predisposto uno schema di provvedimento che prevede, in aggiunta agli interventi ordinari, con la proroga della Gescal, la realizzazione di un programma speciale di costruzioni da effettuare nelle aree di sviluppo industriale, al Sud e al Nord, ovvero nelle località in cui si è verificata una rilevante con-

centrazione di lavoratori dipendenti, anche in relazione a movimenti migratori.

Il provvedimento prevede altresì l'unificazione dei due organi di programmazione e di amministrazione attualmente esistenti (comitato centrale e consiglio di amministrazione della Gescal) allo scopo di assicurare una uniformità di indirizzo e rapidità decisionale, e prevede l'istituzione di un consiglio nuovo di amministrazione, unico, nel quale sarà garantita la maggioranza assoluta dei rappresentanti dei lavoratori.

Il provvedimento è articolato in modo da conseguire il massimo decentramento per quanto attiene alle varie fasi della realizzazione dei programmi costruttivi, al fine di utilizzare tutti gli strumenti che operano perifericamente, gli istituti autonomi delle case popolari e altre stazioni appaltanti, cui è demandato il compito dell'acquisto dei terreni e della pianificazione locale.

Alla Gescal dovrà essere riservata ovviamente non solo l'attività di controllo, ma anche quella di propulsione e, ove occorra, per inadempienza delle stazioni appaltanti locali, di sostituzione.

Gli istituti autonomi per le case popolari e le altre stazioni appaltanti, come ho detto, cureranno direttamente il reperimento e l'acquisizione delle aree, tutte considerate tali da dar luogo all'occupazione di urgenza e la cui espropriazione dovrà essere attuata a prezzi corrispondenti al valore catastale, mentre la Gescal provvederà al finanziamento ed alla esecuzione totale e parziale, sempre in proporzione della entità degli insediamenti, delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, al fine di assicurare l'agibilità degli alloggi e la loro tempestiva consegna agli assegnatari.

Per quello che riguarda le opere di urbanizzazione primaria e secondaria è previsto uno stanziamento fino al 25 per cento della spesa complessiva.

In attesa che il provvedimento si perfezioni attraverso il voto del Consiglio dei ministri e l'*iter* legislativo, il Comitato centrale per il programma decennale delle case dei lavoratori ha approvato il 27 ottobre lo stanziamento di 400 miliardi per interventi urgenti in 43 provincie del territorio nazionale, 23 delle quali nel Mezzogiorno e nelle Isole, utilizzando sia fondi giacenti presso la gestione sia somme derivate dallo sconto dei contributi statali sulle future costruzioni Gescal.

Spiace che la decisione sia stata ritardata dal 9-10 settembre fino al 27 di ottobre per una immotivata e, secondo me, oscura opposizione di una parte di rappresentanti sindacali. Nessuno poteva pretendere che il provvedimento risanasse la situazione dal punto di vista dell'edilizia popolare. Esso però ha una sua utilità e aveva anche in settembre e in agosto una sua urgenza, tendendo a smobilitare la grossa somma di 450 (con gli interessi 500) miliardi accumulati per errori di leggi e di amministrazione, per voti ed opinioni contrari degli stessi rappresentanti ritardatori ed ostruzionisti, che hanno bloccato la possibilità delle spese infrastrutturali a suo tempo, dicendo che non si dovevano fare; essi hanno così impedito la costruzione arrivando addirittura a constatare al mese di aprile, con documenti ufficiali inviati al Ministero, l'inesistenza di disponibilità, ignorando quanto invece esisteva, e cioè la somma derivante dallo sconto dei futuri introiti della gestione.

Non è su questo piano di carattere ricattatorio e, secondo me, immorale che si possono negoziare presunte contropartite. Il Ministero del lavoro è aperto ad un dibattito, ad una trattativa globale sul problema della casa e credo che in breve la disponibilità del Governo su di esso verso le organizzazioni sindacali sarà completa: non esiste alcun contrasto tra quel dibattito e quella trattativa e il piano di urgenza per tamponare le più pressanti necessità e incominciare a liquidare i fondi così cospicui giacenti presso la Gescal, nonostante la forte richiesta di edilizia abitativa che esiste nel Paese.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, quindi, tenendo conto di quello che in esso è scritto e che in parte riguarda il Ministero del lavoro e in parte non lo riguarda, non posso che dire che lo accetto come raccomandazione.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, se mi consente, voglio affermare che siamo

d'accordo sulla proposta fatta dal Ministro, quindi non sottoponiamo alla votazione l'ordine del giorno. Desidererei dire però, per quanto riguarda l'accenno fatto dal Ministro alla competenza specifica del suo Dicastero sull'ordine del giorno, che le dichiarazioni fatte sono di grande interesse e evidentemente richiedono un ulteriore approfondimento che noi cercheremo di sollecitare in sede di Commissione.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'avverto, senatore Brambilla, che mi sono impegnato a parlare in Commissione: non c'è bisogno di sollecitarmi perchè ero disponibile già da prima.

BRAMBILLA. Signor Ministro, la ringrazio per avermi ricordato il suo impegno; gradiremmo che questo suo impegno fosse mantenuto al più presto.

Il mio invito non vuole essere polemico; peraltro è lei che pone le cose in tali termini.

La seconda questione fa riferimento al blocco dei contratti d'affitto su cui si discuterà in occasione dell'esame della proposta di legge che dovrebbe venire qui in Senato, alla ripresa dei nostri lavori.

Per questi motivi ritiriamo l'ordine del giorno n. 15. 5.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Un altro ordine del giorno, quello del senatore Vignolo e di altri senatori (si fa sempre il girotondo degli stessi nomi) chiede al Governo di impegnarsi a cambiare radicalmente gli indirizzi di politica economica nel quadro dei grandi scioperi per i rinnovi contrattuali.

È evidente che la questione posta in questi termini è per me politicamente inaccettabile, anche se tutti sappiamo che dei notevoli combiamenti devono intervenire. Comunque, proprio tenendo conto dell'idea ispiratrice di coloro i quali hanno presentato l'ordine del giorno, mi permetto a questo punto di dire che, per quello che riguarda gli obiettivi che sono indicati, non si può non essere d'accordo con quello che l'ordine del giorno contiene.

La recente relazione previsionale e programmatica per l'anno 1970 presentata al Parlamento il 30 settembre riconferma che fondamentale compito della politica economica resta la realizzazione della piena occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno e dei programmi sociali dei settori dell'assistenza, della scuola e dell'abitazione. Per la realizzazione di questi obiettivi, il Governo ritiene necessaria una prolungata espansione con alti tassi di investimento e in questa direzione espansiva deve continuare ad essere tesa la politica finanziaria ed economica del Governo.

Per quanto riguarda più specificatamente le rivendicazioni presentate in sede sindacale, ho già avuto occasione di dire, nella Commissione lavoro del Senato, che ritengo (e credo che tutto ciò sia incluso negli indirizzi di Governo) che non vi possa essere neutralità di fronte all'azione rivendicativa del contratto sociale in atto da parte del Governo. Ritengo poi che debbano essere valutati alcuni obiettivi, che siano obiettivi generali della società, che si pongono in questo contrasto e in questo ordine. Io pongo tanto l'obiettivo di una espansione della domanda, che deve intervenire attraverso la espansione salariale, quanto quello della riduzione degli orari di lavoro, quanto quello della fusione tra le categorie impiegatizie ed operaie, quanto infine quello dei diritti sindacali dei lavoratori. Mi permetto di far considerare che proprio alcune difficoltà inerenti alla nostra situazione dipendono dalla carenza di investimenti all'interno — che è una conseguenza della difficoltà della nostra industria di ampliare la sua base produttiva in presenza di una offerta di prodotti nuovi e tecnologicamente avanzati del tutto carente, anche rispetto alla domanda nazionale già esistente — e di una domanda di beni di consumo che non cresce con i tassi dovuti, cioè con quelli che sarebbero possibili date le risorse disponibili ed inutilizzate esistenti, e con i tassi che sarebbero necessari per l'allargamento dell'occupazione.

Capita in Italia che soprattutto nei settori a tecnologia convenzionale, che sono circa il 95 per cento della nostra industria, il rapporto tra costi e ricavi sia, attualmente, mediamente più favorevole di quello esistente

nelle industrie degli altri Paesi. D'altra parte, lo scarso peso dei settori nuovi e tecnologicamente avanzati, che sono anche quelli a più elevati rischi e quindi a più alti profitti, determina una certa difficoltà ad investire il risparmio accumulato a livelli di rendimento finanziario possibili in Paesi dove il sistema industriale è fornito di imprese a settori tecnologicamente avanzati.

In questa situazione una sferzata data da un aumento della domanda in termini salariali, porterebbe con sè senza alcun dubbio, quando raggiungesse il segno, un cambiamento della struttura che, a mio giudizio. sarebbe un cambiamento abbastanza positivo.

CIPELLINI. Dipende anche dallo aumento dei prezzi però!

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vedrà che poco per volta arriveremo a tutto. I prezzi sono in relazione con lo sviluppo della produttività e quando noi diciamo che una sferzata del costo di lavoro determina delle modificazioni strutturali (e poi indichiamo quali sono) vedrà quali devono essere i movimenti dei prezzi che, secondo noi, dovrebbero essere uguali a zero.

In definitiva, le richieste avanzate dai sindacati nell'ordine che può essere considerato mediamente (prendendo come base il contratto dei metalmeccanici) del 28-30 per cento in tre anni, considerando lo sconto che avviene sempre in una trattativa sindacale anche molto tesa, quando si giunga alle conclusioni, non determinerebbero nel sistema economico squilibri non sopportabili, anche se condurrebbero, ripeto, ad equilibri diversi in questi termini: 1) vi sarebbe un giovamento alla competitività della nostra industria, accelerando il processo di riorganizzazione delle sue trazioni, settori e imprese marginali. Cioè le imprese che sono marginali in basso rispetto al sistema entrerebbero senza dubbio in difficoltà; ma queste imprese sono nel quadro internazionale un dato negativo se non sono poste in crisi per riorganizzarsi o per lasciare spazio ad altre imprese.

Comporterebbero quindi — altro elemento del riequilibrio — un avanzamento tecnologico con accelerazione della produttività nel settore di larga espansione industriale. Porterebbero con sè, con un aumento della domanda, una variazione rispetto al sistema tradizionale. Cioè, noi avremmo senza alcun dubbio un certo rallentamento di espansione sul piano delle esportazioni ed un aumento invece della domanda interna e quindi della produzione rivolta all'interno.

Credo che tutto questo sia fisiologico e non patologico. Nella misura in cui un Paese viene a trovarsi con una struttura industriale prevalentemente basata sulle esportazioni esso ha, quando si trova nelle nostre condizioni, almeno due inconvenienti. Poichè noi abbiamo visto che per il 95 per cento la nostra industria è a tecnologia tradizionale, è chiaro che noi non esportiamo competitivamente su un piano di prevalenza tecnologica rispetto agli altri Paesi: possiamo soltanto esportare su un piano di più bassi costi del lavoro. Quindi il primo elemento di indebolimento è quello di avere costi di lavoro relativamente bassi, da cui la debolezza della domanda interna.

Il secondo elemento è di essere esposti continuativamente per una parte sempre più vasta, man mano che si allarga proporzionalmente il campo delle esportazioni, a eventi, fenomeni politici che non dipendono da noi e che noi in nessuna maniera possiamo influenzare.

Si intende che dicendo queste cose noi non vogliamo assolutamente affermare che si tratti di cancellare il settore esportativo della nostra attività industriale. Noi abbiamo senza dubbio bisogno di esportare anche nella misura in cui non siamo detentori di materie prime che è necessario acquistare all'estero con valuta corrispondente. Si tratta di un equilibrio diverso ed è chiaro che un Paese, giunto a un determinato livello della sua industrializzazione, ricerchi degli equilibri diversi da quelli del passato, per assestarsi dal punto di vista della domanda interna, darle più respiro e quindi stabilizzare i livelli raggiunti. Altrimenti noi non potremmo non trovarci che in una rincorsa

continua fra fasi espansive di breve durata e precipizi come quello che abbiamo affrontato nel 1963-65, che sono esperimenti che, compiuti in un momento in cui poteva esserci una certa debolezza delle forze sociali, sulle spalle delle quali finiscono sempre per gravare le conseguenze delle recessioni, vengono affrontati senza gravi conseguenze dal punto di vista dell'assetto sociale complessivo; ma nel momento in cui dovessero essere affrontati quando le forze sociali interessate come in questo momento sono decisamente più maturate, più combattive, più volte possono dare luogo a fenomeni estremamente preoccupanti per l'equilibrio generale della società e dello Stato.

A mio giudizio non esiste alcuno spazio per manovre recessive all'indomani o durante la contrattazione per i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro del 1969 e 1970. Lo spazio che si credesse di individuare sarebbe uno spazio estremamente pericoloso sotto il profilo sociale e sotto il profilo politico.

L'altro elemento di cui noi dovremmo tener conto è che senza dubbio uno dei fatti che potrebbero scaturire da una contrattazione che intervenga con accordi a livello piuttosto alto è la riduzione della possibilità dei cosiddetti scioperi a gatto selvaggio, che non sono nient'altro che la conseguenza delle difficoltà della normativa sindacale di tener dietro al rapidissimo cambiamento tecnologico introdotto nelle imprese.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Da anni nelle imprese inglesi e da qualche tempo in quelle tedesche e francesi gran parte degli scioperi sono selvaggi. In Italia siamo ancora molto al di sotto dei livelli inglesi e francesi. Questo non lo dico per consolare nessuno; è per fare una constatazione della realtà. Sono scioperi, cioè, non dichiarati dai sindacati; senonchè i sindacati non riescono ad approntare un tipo di normativa che tenga continuamente dietro al cambiamento tecnologico e alla cresciuta domanda di tutela sindacale sui posti di lavoro. In definitiva la scelta fondamentale rimane sempre quella tra l'efficienza e il consenso. Una democrazia basata sul lavoro che voglia realizzarsi in un sistema in cui l'efficienza non sia il parametro unico, indiscusso e prioritario dei valori dominanti, anche se è un parametro estremamente interessante, non può non ricorrere a forme contrattuali; ad una contrattazione articolata senza vincoli qualitativi e quantitativi che in qualche modo riesca continuamente ad ottenere il consenso della massa lavoratrice sui continui cambiamenti tecnologici e organizzativi e i relativi sforzi di adeguamento che l'efficienza comporta sotto la spinta del crescente tasso di innovazione dei prodotti, dei processi tecnologici, delle procedure organizzative. In un'epoca in cui i differenziali salariali offerti nelle imprese già oggi dagli stessi industriali sfiorano talvolta il cento per cento della retribuzione tabellare, e in cui molti industriali e neocapitalisti avanzano proposte di compartecipazione ai successi dell'azienda, non si può pretendere dai sindacati e dai lavoratori, anche quelli delle imprese di maggior lustro e di maggiore successo, di limitarsi ai soli incrementi salariali nazionali che necessariamente risentono delle possibilità delle imprese marginali.

L'ultimo punto di cambiamento è quello che attiene al diverso livello di democrazia. Credo che in questo senso l'opera che il Senato in queste settimane sta compiendo, di approvare prima in Commissione e poi in Aula lo statuto dei diritti sindacali e dei lavoratori, renda evidente che anche in questo campo non siamo in presenza di una rivendicazione settoriale ma dell'affermazione

di interessi generali della società, la quale vuole far compiere un passo di più in avanti sulla via dell'affermazione dei diritti di libertà ad una sua parte importante, qual è quella dei lavoratori, non presi in astratto, ma così come essi vivono nei luoghi di lavoro.

Ecco perchè ritengo che sostanzialmente, dal punto di vista degli obiettivi, non vi siano delle differenze nelle valutazioni che sono espresse, salvo il modo politico con cui l'ordine del giorno è prospettato, il quale non mi può trovare consenziente, per cui non mi sento di accettarlo neanche come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Palazzeschi e da altri, che è stato ritirato, mi permetto di esprimere qual è la posizione del Ministero del lavoro su questa materia. Noi siamo favorevoli ad una modificazione del sistema elettivo delle mutue per passare ad un sistema che dia posizione alle minoranze; che non modifichi il voto dato per unità assicurata, ma che cancelli il sistema delle deleghe e rimetta i ricorsi al Ministero del lavoro.

Sulle questioni dell'assistenza di malattia che sono state sollevate nell'ordine del giorno Brambilla non posso che riferirmi a quanto ho già detto in Commissione, in quanto è in funzione ormai da settimane una Commissione, che lavora intensamente, costituita presso il Ministero del lavoro con la partecipazione del Ministero della sanità, del tesoro e del bilancio, per affrontare i problemi di ripianamento del settore dell'assistenza di malattia che mutualisticamente ha portato di nuovo a disavanzi notevoli dopo le promesse e i giuramenti intervenuti al momento della erogazione da parte del Governo dei 470 miliardi e rotti per ripianamenti passati; per la verità è un settore sul quale si possono fare tutte le critiche di struttura, ma non credo che il problema della spesa con la modificazione delle strutture e il passaggio al servizio sanitario nazionale sia un problema che trovi dal punto di vista del volume e della spesa un qualche lenimento; troverà una qualche accentuazione.

Io dico questo anche perchè ormai su tale materia è aperta una trattativa tra il Governo e i sindacati, trattativa che verterà sulla valutazione di alcune cose sulle quali siamo già in partenza d'accordo, come per esempio quella del passaggio dei dipendenti statali ad un sistema opzionale, cioè di scelta tra l'assistenza diretta e indiretta. Tenendo conto che nel settore parecchi organi della enorme proliferazione sindacale che caratterizza l'ambiente si sono espressi piuttosto per la indiretta che la diretta, che era forse la scelta più semplice e, direi, meno costosa nel complesso anche se le previsioni degli statisti sono diverse da questa, è stata tuttavia mantenuta come proposta quella del sistema alternativo.

Sono altre le cose sulle quali si va esplorando senza sapere bene dove si finirà di posare i piedi, almeno finora. Considerando che vi è una dilatazione della spesa che senza dubbio dipende dal mancato controllo delle aziende farmaceutiche, c'è un altro aumento della spesa che dipende da organi come le amministrazioni ospedaliere le quali notoriamente non sono nella loro grande massa organizzazioni private ma sono sotto amministrazioni che sono normalmente fatte dai componenti di tutti i partiti o di alcuni partiti.

Noi siamo in presenza di una dilatazione della spesa che consegue da un altro fatto che qui è stato ricordato per inciso per quell'episodio di Milano, dilatazione che si impernia sulla figura del medico così come congegnato e collocato nel quadro dell'assistenza mutualistica. Sono cose che ho già detto in Commissione, ma voglio ripeterle qui anche a rischio di notevole impopolarità verso una categoria di cui tutti noi mortali abbiamo bisogno per prolungare un po' il tempo della nostra esistenza. Parlo del medico considerato nel sistema mutualistico e a sè stante; il medico posto in una condizione concorrenziale ci fa trovare di fronte ad alcune cose che sono di notevole gravità, soprattutto se pensiamo che si dovrà giungere al sistema di assistenza sanitaria nazionalizzata.

Anzitutto moltiplicazione dei riposi per malattia. Noi siamo a tassi di assenza dell'11, 12 per cento che non hanno riscon-

tro in alcun Paese europeo. Secondo: notevolissima ricettazione, crescente al di là di tutta la morbilità possibile ed immaginabile in un Paese pure soggetto a calamità, peste e colera in continuazione. Terzo: ricoveri ospedalieri che si moltiplicano in rapporto al carico degli assistibili che ha il medico. Quando vi sono molti assistibili noi vediamo che la curva della spedalizzazione, quando siano riscontrati i dati, è una curva che tende notevolmente ad accentuarsi. Si usa ricorrere all'ospedale o allo specialista non dico proprio dopo il terzo starnuto, ma quasi.

Non voglio soffermarmi su altri incentivi che esistono oltre il collocamento del medico in questa posizione, come quelli che vengono in qualche maniera segnalati da denunzie che sono intervenute rispetto a comparaggi in tutte le direzioni verso gli ospedali, verso i produttori di farmaceutici. Dico soltanto che vi è un irrefrenabile, fino ad ora, aumento della spesa con una posizione strana dei consumatori utenti nelle loro rappresentanze. E nessuno formula proposte per vedere come questa parte (che è sempre più grande) del reddito dei lavoratori che viene destinata in questa direzione si trasforma in redditi professionali. Molte volte si trasforma anche, è vero, caro amico Valsecchi, lei che è di una provincia di spalloni, in commissione agli spalloni che portano biglietti di banca in Svizzera a causa dei differenti tassi d'interesse pagati nell'area dell'eurodollaro rispetto al nostro Paese.

Sembra che questa sia una fonte inesauribile e senza nessun confine e nessuna possibilità; noi sentiamo perfino dirci — essendosi riscontrato finalmente per dei controlli compiuti — che c'è la moltiplicazione, non dei pani e dei pesci questa volta, ma degli assistibili al di là della loro esistenza. Anche qui non vi è una pronuncia chiara. Ho sentito l'intervento del senatore Brambilla che non mi è parso fosse estremamente severo rispetto all'atteggiamento che viene assunto poichè diceva: siano due, tre, quattro milioni, non ha nessuna importanza. I medici milanesi che fanno i mutualisti vogliono avere, a due milioni, ottocentomila assistibili, lo stesso incasso che avevano a tre milioni trecentomila assistibili.

Se noi accettassimo oggi questo principio, voi capite che salterebbe la tariffa attuale stabilita con l'ordine dei medici prima di una nuova trattativa e avremo un altro considerevole aumento della spesa e del disavanzo, in un momento nel quale è estremamente difficile — poichè occorreranno 500-600 miliardi all'anno per un periodo di 5 anni, per il passaggio graduale sul piano dello Stato del sistema mutualistico — pensare ad incrementi dei contributi da valutarsi sul monte salari: teniamo conto di questo aspetto della situazione, cioè della necessità che, nella misura in cui si responsabilizzino le categorie degli utenti del servizio, bisogna che esse assumano anche una piena responsabilità amministrativa, e non soltanto per le partite dell'entrata, ma anche per quelle dell'uscita; vale a dire bisogna che gli utenti vedano un po' cosa vuol dire gestire (con rappresentanze prevalenti e dirette) senza lasciare burocraticamente la questione in mano dello Stato. Il sistema di assistenza di malattia deve diventare sistema sanitario nazionale affinchè esso non finisca di mangiarsi una parte del reddito nazionale superiore a quello che gli compete. È chiaro che per altri capitoli la spesa deve essere ampliata, fisiologicamente e non patologicamente: non è con questo che si vuole indurre qualcuno a pensare che si deve economizzare per dare una cattiva assistenza, perchè questa è una cosa totalmente diversa.

Noi abbiamo degli elementi formidabili di sviluppo della spesa in senso patologico che impediscono e rallentano la migliore qualificazione dell'assistenza, mettendo continuamente il sistema in carenza dal punto di vista finanziario e quindi impedendo di affrontare, se non sotto lo stimolo dell'affanno delle passività, i problemi di miglioramento qualitativo.

A R G I R O F F I . Se non si blocca la speculazione farmacologica, non si può arrivare a questo.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le ho già

detto prima che noi siamo d'accordo sul fatto che si debba controllare il settore dei medicinali, ma, come le ho fatto rilevare...

MENCHINELLI. Lasci allora un appunto in questo senso per il Ministro che la seguirà.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le faccio rilevare che, quando anche noi riducessimo a zero i prezzi dei medicinali, nel 1970 il sistema sarebbe ugualmente passivo. Questo è uno dei punti acquisiti e il conto può farsi anche con la matita. Quindi anche rivolgendosi contro questo settore (il cui costo non può essere ridotto a zero anche quando fosse nazionalizzato e statizzato tutto quanto; non so quali sarebbero le conseguenze, comunque io sono d'accordo e ho anche detto per l'ordine del giorno presentato che occorre intervenire pubblicamente in questo settore) e quand'anche i costi fossero a zero, noi saremmo ugualmente in presenza di un sistema passivo. Vi è pertanto una serie di concause tutte da esaminare...

ARGIROFFI. Ma la spesa più assurda e pesante è quella e la concorrenza nasce da essa.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Se lei vuole prendersela con una spesa sola, io la lascio in compagnia dei farmaceutici, mentre penso che dobbiamo occuparci di tutto quanto e non possiamo...

ARGIROFFI. È inutile prendersela con i medici perchè questi sono vittime del sistema come i mutuati. (*Richiami del Presidente*).

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le cito alcune cifre; per quello che ci risulta, nell'area milanese siamo a redditi medi di 7 milioni all'anno per l'assistenza mutualistica.

ARGIROFFI. Arriveremo a 700.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'altro giorno il presidente dell'ospedale di Verona, Rossi, mi diceva, parlando della trattativa per i medici ospedalieri, che il suo ospedale ha 2 miliardi all'anno di spese per i medici a fronte di 200 medici interni. Quindi siamo alla media di 10 milioni. Per carità, le medie non sono mai servite a molto; ma è indubbio che oggi come oggi un medico al secondo anno di professione con questo sistema costa da 10 a 20 milioni all'anno. Bisogna tenere conto di questo dato...

ARGIROFFI. È vero...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ed allora bisogna fare attenzione. Io mi trovo sempre in difficoltà, quando sono di fronte a queste cose, a dire agli operai metalmeccanici che forse è meglio andare un po' sotto le 75 lire, cioè a dire quello che deve essere detto in una fase di mediazione. E mi trovo in difficoltà soprattutto perchè queste cifre incidono direttamente sui costi di lavoro che sono ad un certo punto difficili da modificarsi in senso favorevole ai lavoratori nella misura in cui la parte indiretta è in una espansione irrefrenabile che deve essere frenata.

Dette queste cose, ripeto che non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Brambilla per le altre considerazioni che in esso vengono fatte, che corrispondono alla volontà che abbiamo espresso attraverso l'apertura di una trattativa con i sindacati per la riforma del sistema e attraverso la decisione di avviare l'ENPAS ad eguagliarsi nell'assistenza, agli altri enti sul piano di questa scelta che è richiesta dalla categoria interessata, essendo per noi più valido il sistema dell'assistenza diretta generalizzata.

Vi sono poi altri due ordini del giorno, uno presentato dalla senatrice Abbiati Greco ed altri sulla formazione professionale e l'altro presentato dal senatore Magno e da altri sul collocamento. Ne parlerei integrandoli l'uno con l'altro. La materia dell'addestramento professionale (non posso ac-

cettare l'ordine del giorno per questa parte) è, a mio giudizio, la materia indicata all'articolo 117 della Carta costituzionale tra quelle da trasferire all'ente regione laddove si dice, se non sbaglio, « istruzione artigiana e professionale ». Poichè l'adestramento è funzione diretta del collocamento e viceversa, noi non possiamo vedere le due cose distinte. Ma, salvo a riservare al livello centrale la formulazione degli indirizzi e la facoltà di operare i dovuti controlli, intenzione del Ministero del lavoro è disporre (già si sta disponendo) una legge quadro che trasferisca queste due materie alla competenza delle regioni. È chiaro che eliminiamo tutto quanto è detto su questa materia nel rapporto della Commissione Carbone. Il rapporto della Commissione Carbone aveva risolto brillantemente il problema, come altri problemi riguardanti le competenze regionali, ascoltando a livello di funzionari, e quindi in sede amministrativa, tanto i rappresentanti della pubblica istruzione quanto i rappresentanti del Ministero del lavoro. Entrambe le parti avevano interpretato l'articolo 117 della Costituzione in modo tale che quella indicazione « istruzione artigiana e professionale » venisse sostanzialmente svuotata di contenuto: « non è istruzione professionale essendoci in mezzo quella artigiana », dicevano i rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, « non è addestramento perchè si parla di istruzione professionale » dicevano i rappresentanti del Ministero del lavoro.

Noi pensiamo invece che questa materia debba essere trasferita alle regioni, e con essa la materia del collocamento, sempre con un coordinamento nazionale, da attuarsi anche attraverso un apparato elettronico di grandi dimensioni capace di rendere disponibili su tutte le piazze le qualificazioni esistenti in tutta Italia. Pensiamo che il Ministero si debba attrezzare non tanto per compiere quella rilevazione che spetterebbe allo Istituto centrale di statistica (che dà luogo a tante discussioni sulla consistenza dell'occupazione attuale che sembra sempre contrastante nei dati che dà il Ministero del lavoro attraverso gli uffici di collocamento e nei dati che dà l'Istituto centrale di statistica), quanto per compiere rilevazioni previsionali della domanda di lavoro, considerando quindi la domanda di lavoro proiettata nel futuro, allo scopo di orientare l'addestramento nella direzione della domanda, così come essa viene formandosi nel tempo.

Sotto questo aspetto perciò, non avendo difficoltà a considerare come raccomandazione l'ordine del giorno, io dico semplicemente tre cose.

Primo, per quanto riguarda i criteri generali dell'amministrazione del collocamento, noi ci dobbiamo rifare, avendola recepita nel 1952, alla Convenzione 88 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che prevede una gestione mista del collocamento. Questi criteri io mi propongo di introdurli, per quel che riguarda l'iniziativa del Ministero del lavoro, nello statuto dei diritti sindacali e dei lavoratori, trasferendo la competenza degli avviamenti dall'apparato amministrativo alla decisione di commissioni miste.

Secondo, per quel che riguarda il collocamento in agricoltura è in stato avanzato la trattativa tra i sindacati e il Ministero per definire un disegno di legge governativo che credo corrisponda in larghissima parte a quelle che sono le richieste dei sindacati nel settore.

Terzo, per quel che riguarda il riordinamento generale del collocamento, abbiamo inviato in Germania, Francia ed Inghilterra, delegazioni di funzionari con l'incarico di studiare il collocamento locale, tenendo anche conto dell'area comunitaria in cui deve realizzarsi un'uniforme e possibilmente libera circolazione della mano d'opera, allo scopo di presentarci una definizione del problema da sottoporre all'attenzione del Parlamento che tenga conto delle valide esperienze compiute in altri Paesi, sempre nel senso di dare largo potere ai sindacati in materia di collocamento.

E debbo quindi dire che invece, per quanto riguarda l'altro ordine del giorno, quello sull'addestramento professionale, pure essendo d'accordo su alcuni punti e non essendo . . .

MAGNO. E sulla previdenza agricola?

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Si parla lì di un nuovo sistema di accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli, il che è impossibile in assenza di un moderno e democratico servizio di collocamento.

Avendo dato risposta su tutto il problema del collocamento, non credo di dover fare trattati sulla previdenza in agricoltura, dato il modo in cui è stata posta la domanda.

Per quel che riguarda l'altro ordine del giorno io devo dire, non solo per quello Abbiati Greco Casotti che ho trattato correlativamente all'altro e che ho detto di accettare come raccomandazione, che non sono evidentemente d'accordo per quello che ho detto sull'assorbimento di tutto l'addestramento professionale nell'ambito dell'istruzione e quindi della scuola secondaria.

Pertanto, su questo punto, mi trovo nettamente in disaccordo, così come sul punto della unificazione degli enti di diritto pubblico esistenti in un unico ente, nella creazione di un Consiglio nazionale per la gestione fondo di addestramento che non è altro che una partita del bilancio del Ministero del lavoro.

Devo dire a questo punto che lo stanziamento fatto dallo Stato, quanto ai fondi previsti dal piano quinquennale, è una cosa già realizzata, nel senso che il piano quinquennale indica in 80 miliardi annui (cioè 400 miliardi nel quinquennio) l'impegno per l'addestramento.

Lo stanziamento sul fondo di addestramento è di 72 miliardi e 500 milioni, ai quali si devono aggiungere gli stanziamenti dei privati, che sono piuttosto consistenti nelle zone industrializzate, quelli della Cassa per il Mezzogiorno e quelli delle aziende a partecipazione statale, anche essi piuttosto rilevanti, per cui il calcolo che si fa sorpassa nettamente gli 80 miliardi annui.

Se qualcuno dovesse chiedermi come vengono impiegati, allora a questo punto io chiederei a quel qualcuno che faccia fare l'esame di coscienza a tutte le organizzazioni dei lavoratori, sindacali e no, a tutte le organizzazioni benefiche, enti, eccetera, perchè diano una risposta.

Per quello che mi riguarda intendo rafforzare il servizio di ispettorato e agire inflessibilmente anche modificando magari la legge che prevede che gli enti che svolgono l'addestramento professionale diano un loro contributo, riconoscendo invece agli enti promotori un margine di profitto, perchè il denaro destinato all'addestramento professionale venga effettivamente e seriamente adoperato per questo scopo. Teniamo conto che qui molto probabilmente non vi è nessuno che possa scagliare la prima pietra e nemmeno l'ultima: tutti sono in difficoltà nello scagliare pietre in questa materia: cioè circa il modo in cui viene impiegato il denaro indirizzato all'addestramento professionale.

DEL PACE. Sono state fatte delle denuncie specifiche su determinati istituti.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Su determinati istituti sui quali sono stati fatti rilievi specifici ci sono state e sono in corso indagini anche per procedere a denuncie.

DEL PACE. Anche per le denuncie penali?

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche per le denuncie penali, ma facciamo bene attenzione, perchè generalizzando non so dove andremo a finire. Non ho nessuna difficoltà, perchè è mio dovere d'ufficio, venendo a conoscenza di un reato, secondo gli articoli del codice, di trasferirlo immediatamente al procuratore della Repubblica. Se la richiesta è quella di dedicare più tempo a questi accertamenti che non alle vertenze sindacali, terrò conto dell'indirizzo suggerito dal Senato e vi assicuro che saranno guai in parecchie direzioni e settori.

Devo ancora dire, per quel che riguarda invece la soluzione di alcuni problemi urgenti concernenti la posizione giuridica degli insegnanti tecnici e pratici, che sono perfettamente d'accordo nel senso che siamo in attesa di un parere del Consiglio di Stato che dovrebbe trasformare l'attuale rapporto a tempo indeterminato in rapporto a ter-

mini correnti tra gli enti di gestione circa i corsi e i relativi insegnanti; una legge di piccola riforma dell'addestramento dovrebbe sistemare un'altra serie di questioni sulla materia.

Non appena ci sarà consentito dal tempo a disposizione che non è molto, anzi che è decisamente scarso, dovremmo rivedere la legge presentata per la riforma dell'addestramento alla Camera dei deputati, in vista di una riforma più generale da attuarsi di intesa tra il Ministro della pubblica istruzione e quello del lavoro per dare un assetto più organico a tutta quanta la materia.

Aggiungo in ordine ad altri interventi ed in particolare a quello del senatore Segreto che terrò conto di tutte le indicazioni particolari, nella considerazione tuttavia che la moltiplicazione delle richieste di ampliamento degli impieghi sociali in tutte le direzioni comporta un pari o quasi pari ampliamento della spesa. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito ora il Governo ad esprimere il parere sui singoli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno n. 15. 1 è del senatore Bonatti e di altri senatori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è in parte di competenza nostra, comunque lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Brambilla, mantiene l'ordine del giorno?

B R A M B I L L A . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 15. 2 del senatore Magno e di altri senatori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo l'accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Magno, mantiene l'ordine del giorno?

M A G N O . Signor Presidente, mi consenta di dire pochissime parole su quest'ordine del giorno. Lei, onorevole Ministro, ha detto che per il collocamento riguardante i lavoratori dell'agricoltura, il Governo presenterà al più presto al Parlamento (non so se alla Camera dei deputati o al Senato)...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È urgente la trattativa con le organizzazioni.

M A G N O . Per questo io voglio farle presente che abbiamo all'esame della Commissione lavoro del Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare. Non vorrei perciò che si sospendesse tutto per aspettare non so quanti mesi. Vorrei quindi pregarla, se il disegno di legge governativo deve essere abbinato al disegno di legge di iniziativa parlamentare già messo all'ordine del giorno della Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato, che questo avvenga al più presto possibile; altrimenti saremo costretti ad andare avanti con il mio disegno di legge che è già stato assegnato alla Commissione e messo all'ordine del giorno, tenendo presente che il 31 dicembre andrà a scadere la legge di proroga degli elenchi anagrafici e noi siamo obbligati a provvedere per tempo una nuova disciplina...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* So della presentazione e della presa in considerazione da parte della Commissione lavoro della Camera di una proposta di legge su questa materia e, assieme al Presidente di questa Commissione, ho concordato sulla necessità di un congruo periodo di attesa, di almeno 20-25 giorni, per avere le conclusioni a cui perverranno i sindacati, dato che ritengo sia mio dovere, in qualità di Ministro del lavoro, di dare spazio ai sindacati su questa materia per la quale si deve riconoscere ai sindacati stessi una speciale iniziativa e competenza. Se però nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento si intende sovrapporre l'iniziativa parlamentare a quella dei sindacati per una materia come questa, pur ribadendo che personalmente dissento, non

posso tuttavia che rimettermi alla volontà del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Magno, mantiene l'ordine del giorno?

M A G N O. Non lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 15. 3, presentato dal senatore Vignolo e da altri senatori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del del lavoro e della previdenza sociale.* Sono contrario all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Vignolo, mantiene l'ordine del giorno?

V I G N O L O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 15. 3 del senatore Vignolo e di altri senatori.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

nel momento in cui si sviluppano le grandi lotte contrattuali dei lavoratori per l'aumento dei salari e degli stipendi, la riduzione dell'orario di lavoro ed il riconoscimento del potere di contrattazione a tutti i livelli, quali condizioni indispensabili per mutare sostanzialmente le condizioni di vita e di lavoro e creare le premesse per l'allargamento del mercato interno, lo sviluppo dell'occupazione e della produzione;

considerato, fra l'altro, che in Italia il costo del lavoro è al livello più basso dei paesi del MEC, mentre la produttività del lavoro è aumentata nella misura più alta, i capitali vanno all'estero ed il costo della vita è in costante aumento;

rilevato come i grandi scioperi per i rinnovi contrattuali, che interessano la quasi totalità dei lavoratori italiani, si propongono anche l'obiettivo di tradurre il progresso tecnico in progresso sociale e fare avanzare la democrazia in Italia;

impegna il Governo a cambiare radicalmente gli attuali indirizzi di politica economica, attraverso le necessarie riforme di struttura, come chiedono i lavoratori con le loro lotte unitarie di tutti i giorni, e ad operare subito con concrete iniziative per la realizzazione di una politica di sviluppo, che, partendo dalle aziende pubbliche ed a partecipazione statale, faccia leva sull'elevamento dei redditi di lavoro, per realizzare la piena occupazione della manodopera ed il superamento degli squilibri vecchi e nuovi drammaticamente presenti nel nostro Paese.

Tab. 15. 3 VIGNOLO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, FERMARIELLO, BONATTI, PALAZZESCHI, MAGNO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 15. 4 della senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti e di altri senatori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi riferisco a quanto ho detto in precedenza.

P R E S I D E N T E . Senatrice Abbiati Greco Casotti, mantiene l'ordine del giorno?

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S . Noi ci rendiamo conto delle considerazioni fatte dal Ministro. Su questo problema esistono delle grosse divergenze; noi però riteniamo che ci sia la possibilità di aprire un discorso serio e approfondito su tale questione e quindi di superare alcune di queste divergenze.

In ciò siamo confortati dal dibattito e dalle posizioni prese in Commissione da diversi colleghi. Non pensiamo certo di poter superare tali problemi con un ordine del giorno nel quale si esprimono le nostre

posizioni; però dalle dichiarazioni del Ministro ci sembra di poter capire che la questione sarà affrontata. Pertanto non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'ordine del giorno n. 15. 5 del senatore Palazzeschi e di altri senatori è stato ritirato.

Segue l'ordine del giorno n. 15. 6 del senatore Brambilla e di altri senatori.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Brambilla, mantiene l'ordine del giorno?

B R A M B I L L A . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19).

È iscritto a parlare il senatore Guanti. Ne ha facoltà.

G U A N T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, un profondo senso di insoddisfazione si prova leggendo le cifre del bilancio della sanità per il 1970. La spesa di 164 miliardi rappresenta soltanto l'1,3 per cento della spesa complessiva dello Stato pari a 12.346 miliardi ed il 9,1 per cento sul totale degli interventi sociali previsti in 1.793 miliardi. Si registra rispetto al 1969 una maggiore spesa di oltre 22 miliardi.

Gli aumenti riguardano in particolare: alla categoria dei trasferimenti, 8,8 miliarri per gli ospedali; 5,8 miliardi per i servizi generali (cioè 4 miliardi all'ONMI, 1 miliardo alla Croce rossa italiana, 450 milioni all'Organizzazione mondiale della sanità); 2 miliardi per le malattie sociali; 1,5 miliardi per i bambini malati; 750 milioni per la lotta contro la tubercolosi; alla categoria acquisto beni e servizi, 3,2 miliardi per le malattie sociali, le paralisi spastiche, il cui stanziamento complessivo è stato portato a 8 miliardi; 1,1 miliardi per i servizi generali, di cui 1 miliardo per il centro studi istituito con la legge 20 giugno 1969.

I residui passivi al 31 dicembre 1968 assommavano a 93 miliardi. Questo ci dice che anche l'attività di ordinaria amministrazione programmata viene ritardata. Interessante, sotto questo profilo, si presenta il confronto tra le somme di alcuni articoli di bilancio ed i corrispettivi residui passivi. Articolo 1210: centri di medicina sociale, stanziamento 1970, 5 miliardi; residui passivi, al 31 dicembre 1968, 4,861 miliardi. Articolo 1161, endemie, epidemie: stanziamento 1970, 1 miliardo e 400 milioni; residui, al 31 dicembre 1968, 2,422 miliardi. Articolo 1269, presidi immunizzanti: stanziamento 1970, 2 miliardi; residui, al 31 dicembre 1968, 1,445 miliardi. Articolo 1228, laboratori provinciali: stanziamento 1970, 350 milioni; residui, al 31 dicembre 1968, 510 milioni.

Dall'esame tecnico passiamo all'analisi politica, poichè le cifre del bilancio non sono un fatto puramente tecnico ma rappresentano l'esatta misura della volontà politica del Governo.

Il bilancio della sanità per il 1970 è lo specchio dell'immobilismo governativo. Si tratta di un bilancio vecchio che mantiene immutati gli indirizzi generali di politica sanitaria. Non c'è posto nel bilancio per la riforma sanitaria e si rinvia addirittura la realizzazione degli obiettivi del piano di sviluppo economico. Viene ignorato l'articolo 32 della Costituzione che stabilisce: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ».

Il bilancio al nostro esame riguarda l'anno conclusivo del primo programma di sviluppo economico 1966-70 e dovrebbe rappresentare un ponte verso il secondo programma, ancora in fase di studio, ma già battezzato come progetto '80. Perciò questo bilancio doveva proporsi non solo di realizzare nel campo sanitario gli obiettivi del programma di sviluppo economico 1966-70, ma anche gettare le basi per poter raggiun-

gere gli obiettivi dei tempi lunghi da realizzarsi nel prossimo decennio.

Si afferma di voler rinnovare e invece si rimane abbarbicati al passato. Le buone intenzioni non bastano, ma occorrono fatti politici, chiare scelte politiche, ferma volontà politica di realizzare la riforma sanitaria. I fatti dimostrano che i problemi della difesa della salute non possono essere elusi dal Governo. Oggi i lavoratori si rifiutano di vendere al padrone la propria salute in contraccambio di un corrispettivo in denaro e lottano invece per rivendicare migliori condizioni igienico-sanitarie nella fabbrica, per imporre la prevenzione e la protezione contro le materie nocive, per opporsi ai ritmi estenuanti di lavoro. La grande massa dei cittadini oggi comprende che la salute è un bene insostituibile da difendere e che è compito dello Stato garantire tale difesa. Deve essere salvaguardata la salute e l'integrità fisica dell'individuo con la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il recupero.

Per assicurare un tale intervento globale bisogna creare appropriate strutture sanitarie, assicurare l'igiene ambientale, organizzare la città e i servizi per l'uomo, per la vita, per la salute contro tutte le forme oppressive e alienanti di una società che lascia molto spazio al profitto e alla speculazione sacrificando l'interesse della collettività. Ma le grandi masse si ribellano a questo stato di cose ed esigono dai pubblici poteri che siano eliminate le case malsane, che siano attuate misure per impedire l'inquinamento atmosferico, che siano combattute le sofisticazioni alimentari, che sia regolato lo sviluppo urbano, che siano realizzati trasporti pubblici idonei ad eliminare il caos esistente.

Il sistema mutualistico è entrato in crisi poichè non risponde alle esigenze della difesa della salute del cittadino e non solo perchè vengono operate ingiustificate discriminazioni tra le varie categorie, ma per la mancanza assoluta di interventi nel campo della medicina preventiva. Sotto certi aspetti, anche se questo sembra un paradosso, il problema finanziario del grosso *deficit* delle mutue (600 miliardi per il 1969) diventa un problema secondario poichè è il sistema mutualistico-assicurativo che è fallito e si rende perciò indilazionabile la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale e del servizio sanitario nazionale.

La situazione si aggrava sempre di più, la crisi si estende e tocca gli ospedali che sono in uno stato fallimentare, investe la stessa attività professionale dei medici. Il vaso ormai trabocca. Bisogna rinnovare tutto dalle fondamenta, attuare senza ulteriori rinvii il servizio sanitario nazionale. Noi ci rendiamo conto che non si può fare tutto dall'oggi al domani e perciò in modo responsabile proponiamo degli obiettivi intermedi per un graduale e concreto avvio al servizio sanitario nazionale. Secondo noi possono essere subito realizzati i seguenti punti: unificazione dei trattamenti per tutte le categorie; trasferimento dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza specialistica ambulatoriale ai comuni; costituzione delle unità sanitarie locali utilizzando le strutture sanitarie di base esistenti e avvio dell'attività di medicina preventiva da parte dei comuni o di consorzi di comuni; istituzione dei comitati sanitari locali elettivi costituiti da medici, da lavoratori autonomi e dipendenti per la gestione democratica delle unità sanitarie locali; creazione di un fondo nazionale sanitario con i contributi dei comuni, delle mutue dello Stato presso il Ministero della sanità; piano decennale ospedaliero e sanitario.

Nel periodo transitorio gli enti mutalistici dovrebbero assicurare l'assistenza generica e provvedere alla riscossione dei contributi da versare al Ministero della sanità per l'assistenza ospedaliera e ai comuni per l'assistenza specialistica. Caratteristiche essenziali del servizio sanitario nazionale devono essere il massimo decentramento e la gestione democratica con la più ampia partecipazione degli operatori sanitari e della popolazione. Il servizio sanitario deve essere articolato sulla base delle unità sanitarie locali che devono assicurare alla popolazione del comprensorio servizi di base autosufficienti con la globalità degli interventi. Come organismi di autogoverno noi prevediamo i comitati locali elettivi che su delega dei comu-

ni o dei consorzi dei comuni assicurino la gestione delle unità sanitarie locali.

La direzione tecnica delle unità sanitarie locali dovrà essere garantita da forme di direzione collegiale espresse dal Consiglio dei sanitari di carattere elettivo nel cui seno viene nominato il direttore delle unità sanitarie locali.

Per quanto riguarda il comprensorio delle unità sanitarie locali riteniamo che possa comprendere dai 15 mila ai 50 mila abitanti.

Bisogna inoltre prevedere l'articolazione delle unità sanitarie locali per la diffusione più capillare degli interventi sanitari con la istituzione dei distretti che potranno comprendere dai 3 mila ai 6 mila abitanti.

Per quanto riguarda i compiti delle unità sanitarie locali si ritiene che esse debbano provvedere: all'igiene ed alla prevenzione, alla medicina del lavoro, alla protezione dell'infanzia e della maternità, alla prevenzione, cura e riabilitazione in generale. Condizione dell'efficienza delle unità sanitarie locali e del servizio sanitario nazionale è quella che ogni unità sanitaria locale garantisca la globalità degli interventi. Pericoloso sarebbe prendere vie diverse, come chi tenta di modificare le conclusioni della commissione ministeriale presieduta dal professor Seppilli.

I tempi stringono e non si deve rimandare a domani quello che può essere fatto oggi, bisogna creare subito le nuove strutture sanitarie per garantire la difesa della salute di tutti i cittadini.

Sul problema del superamento delle mutue e sull'esigenza della riforma sanitaria con l'istituzione di un servizio sanitario nazionale si sono create nel Paese le più ampie convergenze che vanno dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori agli operatori sanitari (FIARO-ANAO-infermieri) e toccano finanche i consigli di amministrazione delle più importanti mutue come l'INAM e lo ENPAS.

Non c'è più tempo da perdere, ogni rinvio è colpevole, bisogna invece agire per superare tutti gli ostacoli che si frappongono alla rapida realizzazione del servizio sanitario nazionale.

È in gioco la salute dei cittadini ed altri rinvii quindi non sono affatto tollerabili; faccia il Governo quanto è suo dovere fare se non vuole assumere gravi responsabilità con il suo immobilismo.

Nel quadro della realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale assume importanza il problema dei farmaci data l'incidenza rilevante delle spese per medicinali sulla spesa globale per l'assistenza sanitaria. La sola INAM nel 1967 ha speso 254 miliardi per prestazioni farmaceutiche. L'attuale disciplina per la fissazione dei prezzi dei medicinali va rivista, non si possono far pesare sulle spalle della collettività i molti miliardi del profitto delle industrie farmaceutiche.

Innanzitutto va posto un limite alle esagerate spese per propaganda che comprende tonnellate di carta stampata, inserzioni su giornali e riviste, propaganda radiotelevisiva, campioni gratuiti ai medici, migliaia di ispettori di produzione che compiano milioni di visite ai medici per chiedere di prescrivere questo o quel prodotto dell'industria farmaceutica rappresentata, per non parlare dell'abuso di alcune grandi case di distribuzione di omaggi e di regali di piccola e grande portata.

Bisogna proibire un sistema immorale di propaganda che tenta di irretire il medico e sottometterlo agli interessi delle grandi case farmaceutiche impedendo di fatto in tal modo che il medico possa prescrivere secondo scienza e coscienza.

Lo Stato non può disinteressarsi di queste cose poichè i farmaci non sono una merce come tutte le altre ma sono prodotti molto richiesti sul mercato che servono alla salute dei cittadini.

Un altro fenomeno patologico della produzione dei farmaci è quello della proliferazione delle specialità; alcuni farmaci aventi la stessa formula chimica vengono presentati in commercio con cento nomi diversi dalle varie case produttrici.

Eloquente in proposito è il seguente dato: i medicamenti sufficienti a curare la salute non sarebbero più di 400 mentre le specialità esistenti in commercio ammontano a 36.000!

Queste storture debbono essere eliminate con un intervento diretto dello Stato nella produzione e distribuzione dei medicinali; sarebbe sufficiente che lo Stato si assicurasse il controllo della produzione e della distribuzione dei medicamenti di base: vitamine, penicillina, stupefacenti.

Mi sono soffermato lungamente nel corso del dibattito in Commissione sul problema dell'assistenza all'infanzia ed alla maternità e non voglio qui ripetere quanto già detto, voglio però insistere sull'urgenza di potenziare gli asili-nido, di creare una fitta rete di asili in tutto il territorio nazionale tenendo in particolare considerazione i bisogni delle regioni meridionali. Vi è un obbligo, secondo il piano, che è legge, di costruire 3.800 asili per il 1970, impegno che viene dimenticato!

Richiamo poi l'attenzione del signor Ministro su un altro scottante problema: quello dell'assistenza ai malati di mente. È ormai inderogabile l'esigenza di umanizzare tale settore, distruggere le vecchie strutture manicomiali e creare nuove e moderne strutture sanitarie in grado di assicurare la prevenzione, la cura e la riabilitazione degli ammalati di mente.

Constatiamo inoltre l'assoluta mancanza di strutture per l'assistenza ai subnormali, ai cosiddetti disadattati.

Si contano almeno 1.200.000 ritardati mentali, subnormali; di questi 1.000.000 sono giovani al disotto dei 18 anni recuperabili mediante un'assistenza specifica.

Bisogna partire da una indagine diagnostica precoce fin dai primi anni di età e seguire poi i ragazzi nel periodo evolutivo; creare una rete di centri medico-psico-pedagogici, istituti neuropsichiatrici infantili, centri di igiene mentale, potenziare la medicina scolastica. In tal modo sarà possibile curare in tempo centinaia di migliaia di bambini che riabilitati potranno essere inseriti nella società.

Passo ora a parlare delle questioni interessanti gli invalidi civili per sollecitare in primo luogo il Governo a presentare al Parlamento la legge organica per disciplinare la materia riguardante tutte le categorie di invalidi civili.

Secondo noi deve essere modificato il concetto di bisogno e quello di invalidità totale e permanente, deve essere assicurata l'assistenza sanitaria completa a tutti gli invalidi, la pensione sociale, l'indennità di mancato collocamento, le scuole professionali. Un deciso intervento pubblico è necessario per i centri di recupero che attualmente mancano di idonee attrezzature e di personale specializzato; lo Stato non può limitarsi a concedere questa attività in appalto a privati.

Deve essere assicurato almeno un centro in ogni provincia. È necessario costruire case-albergo e case-famiglia, creare industrie protette.

Prima di concludere voglio accennare ad un problema oggi trascurato e sottovalutato e cioè quello dell'educazione sanitaria. Ritengo che la televisione potrebbe dare un notevole contributo in questo campo dedicando dalle due alle quattro ore al mese alla propaganda, al dibattito sui problemi di educazione sanitaria. Se vi sono resistenze e incomprensioni da parte dei dirigenti della RAI-TV, bisogna vincerle.

Poichè è veramente strano che, mentre nel nostro Paese si consente la propaganda commerciale di ogni genere fino al « buon vino Ferrari » o addirittura la propaganda a scopi commerciali di questo o quel prodotto farmaceutico, non venga dedicato alcun programma all'educazione sanitaria.

Questa grave lacuna deve essere colmata poichè l'educazione sanitaria darà un efficace contributo alla migliore realizzazione del servizio sanitario nazionale.

Da parlamentare meridionale infine non posso tralasciare di denunciare le responsabilità della classe dirigente e del Governo che da decenni mantiene il Mezzogiorno in gravi condizioni di arretratezza per le deficienze nel campo delle strutture sanitarie e dell'igiene: alcuni dati interessanti la Basilicata, la mia regione, sono di per se stessi eloquenti e testimoniano il contributo di sacrificio in morbilità e in vite umane che il popolo lucano è costretto a dare proprio per le carenze igienico-sanitarie.

Noi ci ribelliamo a questo stato di cose che non può essere tollerato da un popolo civile e democratico nè tanto meno da chi dice

di ispirare la propria azione politica ai princìpi di solidarietà umana e di fratellanza del cristianesimo.

A prescindere poi da queste considerazioni, il Governo è tenuto ad eliminare tali ingiustizie per un obbligo che scaturisce dal dettato costituzionale.

Le discriminazioni nel campo sanitario sono un delitto contro il popolo.

Gli interventi sanitari nei tre settori della prevenzione, della cura e della riabilitazione devono essere ugualmente assicurati in tutto il territorio nazionale. Ed ecco perchè noi meridionali siamo interessati più di tutti all'immediata costituzione delle unità sanitarie locali e del servizio sanitario nazionale.

E veniamo appunto ai dati che caratterizzano le particolari condizioni della Basilicata: una mortalità infantile del 49 per mille contro una media nazionale del 32,7 per mille; una nati-mortalità del 32 per mille contro una media nazionale del 18 per mille. Le cause di questi indici elevati vanno ricercate in uno scarso intervento sanitario e cioè nell'insufficienza delle cure alle gestanti ed in una scarsa assistenza al parto nonchè nelle gravi deficienze di carattere igienico-sanitario. Tali deficienze, del resto, sono confermate dall'elevato indice di malati per malattie infettive come la febbre tifoide e le infezioni di paratifo. Questa analisi è stata svolta dal comitato regionale per la programmazione ospedaliera della Basilicata. Da parte mia ho voluto sottolineare queste cose perchè non sfuggano all'attenzione del Ministro della sanità e del Governo.

Un compiuto sistema di sicurezza sociale dovrà eliminare le ingiustizie e le discriminazioni attualmente esistenti nel campo della tutela della salute. I cittadini della Basilicata come quelli delle altre regioni meridionali non vogliono essere considerati cittadini di seconda categoria, ma esigono che siano create tutte le strutture sanitarie necessarie per la tutela della salute di tutta la popolazione.

Per tutte queste considerazioni noi diciamo no al bilancio di previsione per l'anno 1970 e ci battiamo e ci batteremo con forza perchè siano demoliti tutti gli ostacoli che impediscono la rapida attuazione della riforma sanitaria. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Menchinelli il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura di tale ordine del giorno.

T O R T O R A , *Segretario*:

Il Senato,

in considerazione dell'interesse sociale che riveste l'industria farmaceutica ai fini della più larga assistenza sanitaria;

in considerazione dell'assorbimento di oltre l'80 per cento della produzione di detta industria per iniziativa pubblica (mutue, ospedali, eccetera);

in considerazione altresì dello sperpero provocato in questo settore dall'iniziativa speculativa del privato nella scelta della produzione dei farmaci e nella fissazione dei prezzi,

impegna il Governo ad operare per la creazione di un settore pubblico della produzione dei farmaci sotto il controllo delle organizzazioni degli Istituti di assistenza e delle organizzazioni degli assistiti.

Tab. 19. 1 MENCHINELLI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di parlare.

M E N C H I N E L L I . Dovrò essere un po' aspro con lei, signor Ministro: me lo perdonerà e me lo perdonerà anche il Presidente. Non lo faccio per la platea, perchè non c'è, ma lo faccio per sottolineare la distanza sempre più marcata che vi è tra le posizioni che lei accetta e in cui concreta la sua politica e la visione che noi abbiamo dei problemi della sanità nel nostro Paese; distanza che è sempre più marcata ad onta dell'impressione di idilliaca convergenza che dovrebbe esserci tra le forze politiche sui propositi di riforma che si manifestano in questo settore. In un intervento di dieci minuti

potrò segnalare tale distanza solo per quanto riguarda un problema sul quale mi voglio soffermare: il problema del prezzo dei farmaci, su cui anche il collega Guanti si è soffermato con argomentazioni che io condivido.

L'attuale Ministro è contrario ad un intervento pubblico sui prezzi dei farmaci; lo ha detto l'anno scorso . . .

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* I prezzi dei farmaci sono regolati dal Ministero della sanità in prima istanza e dal CIP in seconda istanza.

M E N C H I N E L L I . Non equivochiamo, signor Ministro. Lei sa molto bene che io non mi riferisco al CIP. Se con il CIP lei intende l'intervento pubblico, io le dico che questo significa sottomettere il pubblico al capriccio del privato. Questo non è intervento pubblico sul prezzo dei farmaci: intervento pubblico sul prezzo dei farmaci significa fare una analisi dei costi e stabilire un margine di profitto. Ma in effetti le cose oggi non sono così: non esistono analisi dei costi serie a disposizione del Ministero su cui poi il Ministero stesso prima e il CIP poi possano regolare i prezzi dei farmaci. E non significa una analisi seria il riferimento al mercato internazionale.

Faccio un solo esempio. Mentre nel mercato internazionale c'è, se non altro, la spesa della ricerca, nella produzione italiana questa spesa non esiste. Non c'è una sola impresa, nemmeno di grandi dimensioni, che abbia una spesa di ricerca con un proprio laboratorio, nel nostro Paese. E questo per non aggiungere altre cose che mi porterebbero troppo lontano.

Poco fa abbiamo udito il Ministro del lavoro (e la cosa mi sorprende e per questo sono piuttosto polemico) che si è dichiarato favorevole ad un intervento, ad un controllo sul prezzo dei farmaci. Abbiamo a disposizione da 10 anni le risultanze di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui prezzi dei farmaci, sui limiti posti alla concorrenza e questa Commissione ha rilevato che, in Italia, i prezzi dei farmaci sono fissati in maniera capricciosa.

Questa è la sostanza, la conclusione che la Commissione d'inchiesta ha messo a disposizione del Parlamento.

Abbiamo i tecnocrati, quindi non persone che sono molto morbide nei confronti dei problemi umani, gli specialisti dell'organizzazione della produzione nel nostro Paese che sono arrivati anche loro all'idea che bisogna intervenire sui prezzi dei farmaci ed hanno già fatto passare nella prima bozza del piano '80 l'idea della costituzione di una impresa pubblica che faccia la concorrenza alle imprese private per vedere di abbassare il prezzo dei farmaci.

Abbiamo questi elementi a disposizione da parecchio tempo ed abbiamo nel settore dei tecnici, degli economisti, un movimento favorevole ad un intervento pubblico sul prezzo dei farmaci. Io non mi rendo conto del perchè il Ministro della sanità, che in fin dei conti deve avere come molla della sua iniziativa solo la preoccupazione dell'igiene e della sanità, si ostini ad essere sordo all'esigenza di intervenire, con un intervento politico pesante, in materia di prezzo dei farmaci.

Io vi faccio delle cifre per dimostrare che, se solleviamo questo problema, non lo facciamo per un capriccio. Il fatturato della produzione farmaceutica è di circa 700 miliardi l'anno: di questi la metà sono profitti, e non esagero, e dirò il perchè. Le faccio un solo esempio, signor Ministro. La vitamina C, quella che viene usata come effervescente, costa 1.000 lire al chilo, una lira al grammo. Una pasticca corrisponde ad un grammo, le confezioni contengono 10 pasticche, con un valore di 10 lire. Tutti i presenti sanno a quale prezzo vengono messe sul mercato quelle confezioni. Quindi, se calcoliamo come profitto la metà del fatturato, siamo lontani dal vero, probabilmente, perchè il profitto è maggiore.

Ebbene, si tratta di 350 miliardi del reddito nazionale che si trasformano in profitti, in speculazione, proprio sul terreno della sanità. Non sarebbe preferibile che una parte di questi 350 miliardi venisse utilizzata in un altro modo, nell'organizzazione sanitaria del nostro Paese? Non sarebbe preferibile cioè che passassero alla voce di intervento

attivo della sanità? Io penso che sarebbe preferibile.

Ecco cosa significa intervenire sul prezzo dei farmaci, non per ragioni moralistiche soltanto, anche se speculare sulle malattie è immorale, ma per ragioni di efficienza. Se noi, che non abbiamo quattrini, sapessimo anche limitare i quattrini che vengono buttati via nei profitti ed utilizzarli in un'opera invece costruttiva, molti problemi potrebbero essere risolti.

Non riesco proprio a comprendere come il Ministro si ostini a non intervenire — e lo ha già fatto l'anno scorso, lo ha fatto ancora quest'anno nella Commissione stessa e probabilmente si accinge a farlo anche adesso — proprio lui Ministro della sanità, mentre altri, addirittura i tecnocrati in altri settori, sono più avanti. Sarei felice se lei nella sua replica volesse darmi una risposta.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Lei mi deve dimostrare come si può fare a regolare il prezzo dei farmaci. Infatti un ordine del giorno si approva facilmente, in quanto non costa nulla: il difficile è tradurlo nella realtà. Lei quindi mi deve dimostrare come si fa, intervenendo con una azienda di Stato, con le dimensioni che questa assumerebbe, a incidere sul prezzo dei farmaci sul mercato.

M E N C H I N E L L I . Non riesco a comprendere la sua domanda. Si farà come si fa in altri settori. Se l'azienda di Stato può produrre gli stessi prodotti, perchè si tratta di prodotti che non hanno formule intercambiabili, in quanto non sono invenzioni, e che quindi si possono produrre a prezzi minori, non riesco a capire per quale ragione non possa intervenire poi come elemento calmieratore del mercato.

D I P R I S C O . Signor Ministro, lei sa i bassi tassi che ci sono in certe zone del Paese!

M E N C H I N E L L I . Il rimedio che propongo tende a mantenere ancora un regime misto che prevede sì l'iniziativa privata, ma calmierata. Se proprio non ci potesse essere poi un sistema di regime misto, non deve venire a chiedere a me quale proposta si può fare, perchè le risponderò: nazionalizzazione.

La soluzione globale si può trovare subito, ma non gliela voglio indicare: le propongo invece un regime misto, calmieratore che riduca questi margini enormi, sproporzionati di profitto realizzati in questo settore, di 350 miliardi e forse più, in maniera da lasciare spazio ad altro tipo di intervento, ad altre iniziative e ad altre spese.

Pertanto mi limito soltanto a questo tipo di dichiarazione per sottolineare con insistenza che si marca sempre di più la differenza tra le dichiarazioni di volontà che sono apprezzabili in astratto, che vengono formulate dal Governo in questa e in altre sedi, e gli strumenti che poi si mettono in movimento per avvicinarsi a questi obiettivi che vengono indicati. Un'osservazione del senatore Guanti rilevava che non ci sono strumenti e che non si mettono in moto questi strumenti. Allora la distanza aumenta sempre di più e non solo non ci sono gli strumenti, ma si vogliono coprire anche certe situazioni come quella del prezzo dei farmaci che è ormai insostenibile, come è dimostrato dal fatto che non solo in sede di organizzazioni sanitarie, ma anche in sede economica il problema è acquisito e viene discusso e affrontato.

Potrei capire che lei o chi si interessa della sanità pubblica proponga una soluzione del problema del prezzo dei farmaci di carattere non tecnico e poi trovi opposizione in sede tecnica ed economica per le difficoltà che ci sono nelle società, nell'organizzazione della produzione; ma il fatto è che qui si verifica il contrario. Infatti in sede sanitaria c'è una certa indolenza nel superare le difficoltà per andare avanti, mentre in sede tecnica ed economica ci sono le condizioni per andare avanti. Per questo ad un certo momento mi pongo una domanda: che cosa c'è sotto che impedisce di muoversi in questa direzione? La risposta è nelle cose. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non è facile fare un discorso su un bilancio che non presenta elementi tali da poter essere analizzato, perchè è un bilancio, quello di oggi, che ricalca quello dell'anno scorso e se molto poco si è concluso nella gestione passata, tanto meno si può concludere adesso quando, con il moltiplicarsi degli eventi e delle necessità, ben altri interventi dello Stato occorrono.

Noi le diamo atto, signor Ministro, del suo grande dinamismo e di tutto l'impegno che lei pone nella risoluzione dei complessi problemi che lei ha trovato pressochè insoluti, se non aggravati, al momento del suo insediamento.

Ma lei deve anche convenire che non tutto si può fare con la sola buona volontà; lei sa meglio di me che tra quest'anno e l'anno scorso vi è una differenza di stanziamenti in bilancio di soli 20 miliardi. Lei comprende che con una simile differenza non vi è da stare allegri.

Mi limiterò quindi, anche per la strozzatura che si dà oggi alla discussione dei bilanci in generale, alla puntualizzazione di alcuni punti soltanto, non trattando deliberatamente molti altri punti che pure andrebbero attentamente esaminati.

Ripeto anzitutto quello che già dissi l'anno scorso, e cioè: bisogna risolvere i problemi del personale quando si pensi che alle disposizioni in organico di 485 unità fa riscontro la presenza di sole 262 unità. I compiti dei medici provinciali oggi si sono moltiplicati, ma si sono tutt'altro che moltiplicati i loro emolumenti. So di medici provinciali che dedicano all'ufficio l'intera giornata, fino a sera inoltrata; forse unica distrazione — dico io qualche volta, scherzando — è la possibilità di evadere con le sedute di esame per concorsi (che in questi ultimi tempi si moltiplicano come funghi), distrazione che poi in fondo aggrava ancora di più la loro giornata di lavoro. Con la mutua i sanitari — voi lo sapete — guadagnano molto, ma molto di più di quello che può guadagnare un medico provinciale, lavorando molto, molto di meno. La possibilità poi di passare nella categoria, ad esempio, dei direttori di ospedali, lavorando per poche ore al giorno e guadagnando di più, fa sì che elementi qualificati lascino l'amministrazione dello Stato per il più comodo e più redditizio posto di direttore igienista di ospedale.

So che si tratta di un problema che non può risolvere solo lei, signor Ministro, e che è un fenomeno che si ripete in tante altre amministrazioni, come per esempio in quella dei lavori pubblici con gli ingegneri del Genio civile, ma certo è un dato di fatto, per cui si assottiglia sempre più il ruolo di questi benemeriti servitori dello Stato e lo Stato ha sempre meno elementi sufficienti e capaci da poter utilizzare.

Nella disamina dell'attuale situazione dell'assistenza sanitaria non si può trascurare per esempio — io tocco solo qualche punto principale dei tanti problemi — l'importante problema del servizio trasfusionale.

In una sua recente risposta, onorevole Ministro, ad un collega ella ha affermato che i servizi trasfusionali hanno avuto negli ultimi tempi un enorme sviluppo in Italia; e a conferma ella ha anche precisato che l'attuale rete dei centri trasfusionali, che solo dieci anni fa era costituita da non più di 100 unità, ha raggiunto una notevole consistenza, cosicchè il numero complessivo dei centri stessi si aggira oggi sui 250, dei quali 78 gestiti dall'AVIS, 20 dalla Croce rossa, i restanti da enti ospedalieri.

Ma pur dando, per esatte codeste indicazioni, si è ben lontani dalla proclamata realtà di efficienza e di sufficienza del servizio trasfusionale italiano. *In primis* vi è, come già altri colleghi ed io abbiamo ribadito in varie interrogazioni, una *vacatio legis*, tanto più grave in quanto con la promulgazione della legge 14 luglio 1967, n. 592 (raccolta, conservazione, distribuzione del sangue umano, e se sbaglio lei mi potrà correggere, ma queste sono le mie informazioni), in effetti inoperante per la mancata approvazione del regolamento, le disposizioni in materia di cui alla legge del 1937 sono da intendersi abrogate.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità*. Il Consiglio di Stato ha espresso solo il 25 ottobre il parere sul regolamento.

CHIARIELLO. Sì, ecco, io ho anche la risposta a questo: perchè il Ministero l'ha mandato solo due o tre mesi fa, dopo esserselo tenuto per circa due anni. E adesso le dirò: ho la risposta.

Siffatta carenza legislativa si ripercuote su tutta l'attività trasfusionale italiana (sono argomenti di cui io vivo e quindi posso dare tutti i dettagli), consolidando uno stato di caos che può essere così sintetizzato:

a) mancata uniformità tecnica dei servizi trasfusionali, aggravata dall'uso più disparato di materiale e di metodi di indagine e di controllo;

b) influenza sul funzionamento dei centri di interessi estranei a quelli tecnico-scientifici;

c) scarso potere di disciplina, di vigilanza e di controllo da parte delle autorità sanitarie;

d) impossibilità da parte dei centri trasfusionali ospedalieri più attrezzati di produrre frazioni plasmatiche e crioprecipitati, la cui utilizzazione in questi ultimi tempi è sempre più richiesta dalla medicina moderna;

e) assoluta deficienza di un'efficace propaganda atta a creare una coscienza trasfusionale o meglio una educazione al dono del sangue;

f) mercimonio del sangue (io non so se in Alta Italia è così, ma nelle zone centro-meridionali lo è), particolarmente diffuso nell'Italia centro-meridionale e — non sembri un paradosso — addirittura autorizzato un po' dovunque, ove si pensi che le cosiddette associazioni volontarie donatori di sangue vendono poi agli ospedali e alle cliniche universitarie sangue al prezzo di 4-6 mila lire per unità, pur non avendo, molto spesso, il donatore percepito alcunchè per la sua donazione.

Gli enormi progressi compiuti in questi ultimi anni dalla medicina, e in particolare dalla scienza trasfusionale, rendono improcrastinabile la risoluzione di questo grosso problema dell'assistenza sanitaria.

La trasfusione del sangue e la scienza immunoematologica e trasfusionale hanno compiuto in poco più di un trentennio dei passi giganteschi. La scienza trafusionale ha permesso che le altre branche dello scibile medico progredissero, consentendo alla chirurgia interventi arditi che era impossibile pensare alcuni anni or sono.

È questo un problema che impone una risoluzione. La priorità assoluta va concessa all'emanazione del regolamento di attuazione della legge del 1967, la cui gestazione fu tanto laboriosa in Commissione. Non i sei mesi segnati nella legge, ma ben 27 mesi sono trascorsi, signor Ministro. La norma non è stata rispettata, anzi è stata violata.

È lecito affermare che quanto di competenza del Ministero della sanità è stato fatto e far conoscere, per esempio, che i regolamenti sono attualmente presso il Consiglio di Stato (io mi ero preparato questo discorso), quando al Consiglio di Stato sono pervenuti soltanto nel giugno 1969? Questa è la verità.

Inoltre sembra che da parte del suddetto consesso siano stati sollevati dei rilievi sulle norme transitorie e sulla dubbiosa possibilità che centri trasfusionali non dipendenti da amministrazioni ospedaliere siano ad esse uniformati. Allora si impone subito un intervento del Ministero affinchè il regolamento venga approvato nella sua completezza per i centri ospedalieri, stralciandone le norme transitorie che suscitano perplessità per tutti gli altri centri.

Non si può perciò permettere la *vacatio legis* lamentata: si renda invece operante la legge.

Con l'auspicata promulgazione del regolamento si potranno infine risolvere alcuni aspetti tecnici. I centri dovranno avere dei requisti comuni; questo è un grande segreto. Tutti devono avere lo stesso tipo di organizzazione, cosa che invece oggi non c'è. Oggi c'è un mare di tipi di organizzazione; c'è il privato che ci specula, c'è l'entusiasta della scienza, c'è l'ospedale che fa tutto quello che può per aiutare il proprio bilancio, in modo da produrre, ad esempio, sangue; c'è quindi una grossa diversità. Ora, appunto, con l'auspicata promulgazione del regolamento si potranno risolvere gli aspetti tecnici. I centri dovranno avere dei requisiti comuni indispensabili per poter svolgere

la loro attività. Soltanto così si potrà coscienziosamente affermare che nel nostro Paese esistono dei centri trasfusionali davvero funzionali, e che non ne esistano molti al solo scopo speculativo. I 250 centri, all'incirca, si assottiglierebbero notevolmente; si potrà però contare su un'azione programmatica per l'istituzione di centri trasfusionali nelle zone meno dotate. Si potrà procedere ad una riforma efficace, per esempio, creando centri trasfusionali ospedalieri e universitari i quali nel futuro dovranno essere fondamento del servizio trasfusionale italiano. Per la sua efficienza detto servizio dovrà avvalersi di due settori differenziali: *a*) quello organizzativo, associativo dei donatori di sangue tenendo in giusto conto la propaganda trasfusionale che dovrebbe essere affidata alle associazioni dei donatori, le quali dovranno unificarsi. Ne risulterà una nuova associazione, che dovrà essere potenziata con dotazione di mezzi economici sostanziosi e con l'assicurata collaborazione di tutti gli strumenti propagandistici (televisione, radio, stampa) per la migliore pubblicizzazione della sua attività; *b*) il settore tecnico-scientifico che dovrà essere affidato agli ospedali e alle università, ovvero agli enti che offrono le più solide garanzie perchè l'attività trasfusionale sia svolta nella maniera migliore.

Nei Paesi sanitariamente più progrediti è stata ormai accettata la cosiddetta estensione ematologica dei centri trasfusionali, nel senso che il centro trasfusionale non deve essere fine a se stesso, ma deve essere una grande componente di un grande servizio ematologico; nel senso cioè che esso per attrezzature tecniche, per capacità e preparazione scientifica nei problemi sanitari provvede ad una efficiente assistenza agli emopatici, nella più vasta accezione del termine, sia nei reparti di degenza che nella pratica ambulatoriale-clinica e nel *depistage* delle malattie sociali le quali in ematologia sono tanto frequenti (per esempio sindromi emorragiche costituzionali, incompatibilità coniugali e processi di fisioimmunizzazione). Ematologia e trasfusione del sangue (e con questo concludo questa parte del mio intervento) non devono essere collegati soltanto dalla continuità cronologica delle riunioni congressuali, bensì devono formare un solo corpo di dottrina per cui ogni ematologo deve sentirsi anche un trasfusionista e ogni trasfusionista deve essere anzitutto un ematologo.

Onorevole Ministro, urge — ripeto — un intervento immediato per dettare le basi di una moderna organizzazione trasfusionale. È inammissibile persistere ancora in questa politica di attesa che ha già portato centri trasfusionali gestiti dagli enti più diversi di origine non ospedaliera alla ribalta delle cronache giudiziarie di Roma, di Napoli, di Milano, di Brescia e di altre città. Non è ammissibile che il centro trasfusionale della Croce rossa in Roma non svolga quell'attività di guida, di coordinamento che gli è stata affidata dalla legge e che particolari situazioni limitino la sua attività sia nel campo tecnico-scientifico che di propaganda, come ebbi già a rilevare in una mia precedente interrogazione che non ha ancora avuto risposta.

Per passare ad un altro argomento, dirò che vi è il problema del cancro che resta, accanto a quello delle malattie cardiovascolari e dei traumatismi stradali, uno dei tre grandi mali caratteristici dell'epoca in cui viviamo. Non sto qui a ripetere quanto ho detto ed ho sentito più volte in quest'Aula su tale problema, perchè ormai esso è ben noto e bisogna anche riconoscere che da un punto di vista strettamente clinico anche da noi il cancro è ben curato sia dal punto di vista chirurgico che dal punto di vista clinico. Ogni chirurgo sa bene operare il cancro della mammella per esempio e può vantarsi di avere una quantità di donne che hanno superato il limite che si ritiene sufficiente per considerare il tumore guarito dopo l'intervento, cioè dopo cinque anni.

Ma vi sono altri tumori che non possono dare queste statistiche perchè sono di più tardiva scoperta ed interessanti organi con vaste connessioni linfatiche e vascolari come per esempio il polmone e l'esofago, i quali anche se operati con lieve ritardo non dànno a distanza risultati così soddisfacenti. Ma, ripeto, la cura del cancro ha i suoi li-

miti e i sanitari in maggioranza sono all'altezza del loro compito.

Io parlo invece del cancro come fattore sociale e non si arriva a capire come in un altro settore in cui il problema è diventato infinitamente meno importante, quale quello della tubercolosi, ci sia una legislazione (non dico che sia fatta male, anzi va bene e magari la si perfezioni ancora) che consente larghe provvidenze sia per i ricoveri che per le indennità agli infermi. Ed io in una discussione in Commissione mi pare che dissi che quasi quasi avrei voluto che a queste persone che girano tutti i sanatori fosse data una bella indennità per farle restare a casa e non far fare il trucchetto di entrare ed uscire dai sanatori per poter avere quell'indennità che mi sembra sia di 700 lire al giorno.

Invece per i poveri cancerosi praticamente non vi è alcuna legislazione vera. Non vi sono centri di ricovero o solo in misura modestissima e soprattutto non vi è alcuna attrezzatura per i cancerosi cronici irrecuperabili che nessuno ospedale vuole e che anche le famiglie cercano di allontanare dal proprio seno. I tre centri nazionali, di Napoli, di Milano e di Roma, sono pieni fino all'inverosimile, per cui bisogna fare le prenotazioni. Voi sapete che con il cancro la prenotazione non è una cosa lecita. Tranne pochi altri centri ospedalieri, come quelli di Torino e di Bologna, non tutti sono all'altezza della situazione.

I finanziamenti tuttora dati sono molto scarsi. Ci sono stati appena 150 milioni per ciascuno dei tre centri, ma sono di avviso che quello che si dà non bisogna polverizzarlo in piccolissimi centri poichè ciò si risolve molte volte nel pagare il solo posto di assistente in più, mentre per il resto tutto continua a funzionare come prima...

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità*. Onorevole collega scusi, i 450 milioni sono dati ai tre centri per la ricerca scientifica e non per l'assistenza diretta.

C H I A R I E L L O Sì, lo so, ma quei centri hanno bisogno. Senza quei 450 milioni — e per la ricerca scientifica parlerò dopo — non avrebbero potuto costruire nemmeno le vetrerie.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità*. No, non devono comprare le vetrerie; per quello provvediamo con altri fondi.

C H I A R I E L L O . In quel dato servizio tutto funziona come prima e non è il caso di pensare ad una ricerca scientifica in quelle condizioni.

Soprattutto occorre pensare agli irrecuperabili che forse almeno in piccola parte non sarebbero tali se una chirurgia ardita ad alto livello potesse intervenire.

Ma non è di questo problema che ora mi preoccupo, bensì del fatto che questi trovino il posto in ospedale, perchè sono quelli che più ne hanno bisogno, per morire almeno in pace e non essere sempre all'affannosa ricerca di un posto, o sotto la continua minaccia di esserne dimessi.

Si è tante volte sentito parlare dei tanti sanatori antitubercolari — tocco un vecchio argomento e so che lei onorevole Ministro lo conosce e se ne occupa — ma ho il dovere di ricordare che vi sono sanatori antitubercolari pubblici e privati che sono pressochè vuoti e lo sarebbero ancora di più se una certa politica, su cui intendo sorvolare, non facesse sì che permanessero oggi nei sanatori molte persone che escono al mattino e rientrano la sera perchè sono occupate, seppure vi rientrano. Vanno facendo il piccolo ambulantato. Questo per quanto riguarda i sanatori pubblici, figuratevi che cosa succederà nei privati! In un'inchiesta fatta a Napoli un anno e mezzo fa si constatò che 50-60 persone non c'erano più da tempo immemorabile.

So che a questo riguardo vi sono molte difficoltà di ordine burocratico, ma bisogna cercare di superarle. Vi sono città oggi in Italia che non hanno un ospedale civile, ma hanno il sanatorio pressochè vuoto. Salerno, ad esempio, non aveva un ospedale: due anni fa andai in quella città a trovare un amico malato e mi ricordo che in appartamenti di comuni abitazioni avevano installato i servizi di neurologia e altri vari servizi, mentre in quella stessa città vi è

un bellissimo sanatorio per tubercolosi polmonari. Allora perchè non occupare quello, mentre Salerno è senza ospedali? Però non si è mai pensato ad una soluzione del genere (perchè guai a chi lo toccava) e l'edificio restava in quella bellissima e intoccabile posizione strategica.

Indubbiamente, accanto a questo lato del problema ve ne sono molti altri, come gli ambulatori per le diagnosi precoci, specie per i tumori della sfera genitale, i corsi di perfezionamento per medici, molto utili, e tante infinite provvidenze che vengono man mano proclamate e che, se vogliamo, costano molto e in fondo non sempre rendono in proporzione.

Vi è un altro problema su cui vorrei brevemente intrattenermi e che mi pare non sia stato sfiorato in quest'Aula, cioè quello concernente l'insufficienza della ricerca scientifica nel nostro Paese, cosa che fu persino denunziata ufficialmente in un documento dall'OCSE. Le grandi aziende farmaceutiche — ne abbiamo alcune in Italia che si sono imposte anche sui mercati esteri — trovano in questo settore ostacoli di varia natura che impediscono la realizzazione delle fasi indispensabili per ogni attività scientifica. Per quanto riguarda le aziende farmaceutiche in Italia — so che tocco un tasto delicato ma, non essendo legato ad alcun interesse privato, posso farlo in pieno senso di responsabilità — trovo irrazionale la sottrazione del 12 per cento (sono perciò nel punto diametralmente opposto a quello del collega che mi ha preceduto) sul prezzo al pubblico della specialità come sconto alle mutue. E spiego il perchè: noi abbiamo il dovere, poichè il nostro Stato è uno Stato costituito, di regolare tutte le amministrazioni e gli uffici d'Italia, CIP compreso, e possiamo così stabilire i prezzi dei medicinali. Essendosi stabilito il prezzo giusto, non si devono poi compiere queste sottrazioni all'ultimo momento, cioè una sottrazione che sul ricavo aziendale incide per il 19 per cento.

Parliamoci chiaro: o questa gente ruba, (e allora la situazione cambia) oppure il CIP che ci sta a fare? E gli altri organi ministeriali non possono compiere un analisi dei costi? Un'azione del genere è stata compiuta, in quanto pochi mesi fa sono stati ridotti di molto i prezzi di tremila specialità. Si continui perciò su questa strada e nessuno dirà niente; quando si è stabilito qualche cosa è inutile andare a cercare altri diversivi.

Quando nel 1955 questo provvedimento fu adottato per la prima volta, il controllo dei prezzi non era forse bene eseguito. La dimostrazione l'abbiamo avuta tempo fa, quando il CIP ridusse i costi di circa tremila specialità, come ho già detto. Inoltre si toglieva detto sconto ad un consumo mutualistico esiguo e pertanto non pregiudiziale sui programmi di politica aziendale. Oggi questa detrazione colpisce più del 70-80 per cento dell'intera produzione delle aziende italiane e pertanto il trattamento preferenziale accordato agli enti mutualistici non ha più alcun fondamento logico e morale, perchè significava dire: rubate e, non sapendo come fare per sottrarvi quello che voi rubate, noi ci prendiamo dal 12 al 19 per cento.

Lo Stato, come dicevo, ha centomila maniere per scoraggiare l'attività dell'industria farmaceutica e non sto qui ad enumerarle; se crede che ciò corrisponda ai suoi interessi, agisca pure in questa maniera, ma poi non si può pretendere che con questo tipo di politica si abbia un adeguato sviluppo della ricerca scientifica che sta alla base delle grandi aziende farmaceutiche, così come avviene per l'estero.

Abbiamo i controlli ministeriali sulle specialità italiane che sono i più rigidi dell'area comunitaria. Ed allora è logico porsi il quesito se detti controlli (che dovrebbero garantirci il giusto prezzo delle specialità) li sappiamo fare e, se non li sappiamo fare, se dobbiamo far pagare una tangente alle industrie farmaceutiche.

I nuovi prodotti poi — e questo è un altro problema — non debbono essere scoraggiati, per quanto riguarda la presentazione per la lora registrazione, attraverso il rallentamento delle procedure amministrative. Sarebbe bene che lei, onorevole Ministro, esaminasse bene questo problema. La nostra industria nazionale, infatti, è posta in

condizioni di inferiorità rispetto a tutte le altre Nazioni: i nostri imprenditori trovano un ostacolo governativo per la registrazione di una specialità, che si protrae talvolta per un paio di anni, e poi ne incontrano altri due o tre prima che questa stessa specialità venga finalmente accettata nel grande prontuario terapeutico dell'INAM, per cui un nostro nuovo prodotto deve attendere spesso (consta a me personalmente) cinque anni prima di poter essere largamente utilizzato: una ditta straniera può impiegare per giungere a questo risultato soltanto 4 o 5 mesi.

Con la restituzione degli oneri mutualistici alle aziende, per esempio, e con un più razionale sveltimento delle registrazioni per il consumo mutualistico indubbiamente si farebbe un passo avanti. Ma bisognerebbe anche fare quanto si fa in tutti i Paesi industrialmente avanzati come gli Stati Uniti, l'Australia, la Francia, la Germania, cioè la deduzione delle spese di ricerca dal reddito imponibile. Come giustamente rilevava un giornale, basterebbe introdurre anche in Italia sostanziali agevolazioni fiscali per la parte di reddito aziendale destinata alla ricerca per ottenere un automatico afflusso — anche per motivi di ordine psicologico da parte dell'imprenditore che impiegherebbe volentieri questa disponibilità altrimenti inottenibile — di capitali all'attività scientifica.

Ho voluto, signor Ministro, abbozzare soltanto questo problema, ponendolo in evidenza. E poichè io sono per l'introduzione della disciplina brevettistica che si pone come garanzia della tutela dei risultati che si vogliono perseguire, dico che bisogna prima definire le infrastrutture economiche per l'avvio di una qualsiasi attività di ricerca. La sola adozione del brevetto, mentre non risolverebbe minimamente il problema della ricerca scientifica, potrebbe persino essere un fattore negativo perchè scoraggerebbe l'attività scientifica delle industrie nazionali e agevolerebbe soltanto quei grossi complessi esteri che non risentono, nella loro azione a raggio mondiale, dei disagi della situazione del nostro Paese.

Vi è un altro problema di rilevante attualità che lei, onorevole Ministro, già conosce molto bene e che deve essere posto all'ordine del giorno anche nell'ambito del Parlamento: è il problema dell'insufficienza renale cronica che trova l'unico mezzo di essere vinta nell'emodialisi e precisamente nel rene artificiale. Oggi si comincia a capire in Italia l'importanza del rene artificiale e accanto ad organizzazioni di scarso e nullo rilievo già vi sono alcune organizzazioni ospedaliere che spontaneamente si sono messe al passo in questo settore. L'ospedale più attrezzato ritengo che sia quello di Verona, ma vi è un'apparecchiatura molto buona anche a Pisa; e ce ne è una ottima anche a Napoli al mio ospedale, creata da me e da validi collaboratori. Ve ne sono poi altre più piccole e modeste in diverse città d'Italia. Il grave è che nei casi di insufficienza renale cronica i reni possono essere anche completamente distrutti, possono anche non esserci più, se è fatta la nefrectomia bilaterale. Ma se all'ammalato si praticano due applicazioni di rene artificiale alla settimana non solo sopravvive, ma viene recuperato alla società e al lavoro. Il problema però è qui (io ho inaugurato questo servizio da un anno e non avevo pensato che si sarebbe arrivati a questa *impasse*): l'individuo malato blocca un rene artificiale fino alla sua morte, perciò a tempo indeterminato.

Per esperienza personale posso dire che si assiste a casi veramente pietosi di individui che aspettano inutilmente il loro turno poichè lo scarso numero di reni artificiali disponibili è completamente utilizzato. Io ho 8 reni artificiali, nel mio ospedale e, con taluni accorgimenti, i tecnici li hanno portati a 12. Li faccio lavorare giorno e notte ma sono sempre pochi e vi sono persone autorevolissime alle quali si deve avere il coraggio di rispondere di no, anche se con grande rincrescimento, perchè non avvengano abusi.

Il problema, signor Ministro, è all'ordine del giorno della Nazione ed è più importante di quanto un profano possa immaginare e la gravità del problema consiste nel fatto

che, mentre col rene artificiale si vive, senza di esso, matematicamente si muore.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* È un problema che mi interessa particolarmente e che è allo studio per l'attuazione di 2.000 posti-letto nei centri di emodialisi. Però il problema di fondo non è tanto quello economico-finanziario quanto quello della formazione del personale.

C H I A R I E L L O Io infatti ho mandato quattro persone a Verona a spese dell'ente.

È vero che vi è oggi la possibilità del trapianto renale, ma qui il problema si allarga e, se dovessimo giudicare dai risultati pratici fino ad ora raggiunti, dovremmo dire che il trapianto sarà la cura del domani ma che, allo stato dei fatti, è poco più di un ardito tentativo e quasi sempre con efficacia temporanea.

Gradirei, signor Ministro, che questo problema, come dicevo, lei lo mettesse all'ordine del giorno; già me ne ha dato assicurazione e la ringrazio.

Però il problema principe che dobbiamo sempre trattare è quello delle mutue. Indubbiamente funzionano male, anzi malissimo, per colpa un pò di tutti noi, un pò delle amministrazioni degli enti mutualistici che le regolano con un personale reclutato soprattutto per favoritismo, un pò per colpa di noi medici, un po' per colpa dei malati, delle loro stesse famiglie.

Finchè la mutua incassa poco più di 30 mila lire all'anno per ogni mutuato e ne spende circa 40 mila, il problema non si risolve. Se, per esempio, si riuscisse a ridurre di un solo giorno la permanenza media dei ricoverati negli ospedali, si otterrebbe un'economia di circa 50 miliardi all'anno. Io per la mia esperienza personale posso dire che con un pò di buona volontà da parte di tutti questo è meno difficile di quello che si possa immaginare. Si potrebbe ottenere facilmente la riduzione non di uno, ma di due giorni di degenza, per ciascun assicurato. Si tenga presente, per esempio, che mentre la media giornaliera degli ospedali pubblici è di 15-16 giorni, per cui noi, come obiettivo ideale, possiamo pensare a 13 giorni, nelle case di cura private tale media è di poco più di 10 giorni.

È vero che negli ospedali vanno malati che presentano casi più complessi, ma questo non giustifica una permanenza media maggiore di oltre un terzo rispetto alle case di cura private. Certo, si sa il tempo che si perde in tutti gli ospedali prima che l'ammalato venga portato al tavolo operatorio; certo, si sa che migliaia di persone anziane, cardiaci, azotemici eccetera vengono ricoverate periodicamente perchè alla famiglia riesce scomodo accudire questi vecchi, specie nei periodi estivi, quando la famiglia vuole chiudere la casa per andare in vacanza (tutti sanno che oggi, checchè se ne dica, i periodi di vacanza si moltiplicano) e allora si trova più comodo rifilare l'ammalato all'ospedale, ed ogni giorno che passa sono per lo meno 10 mila lire che la mutua spende.

L'INAM si difende come può e cerca di fare diminuire le spese di amministrazione. Ho letto sui rendiconti che dal 26,21 per cento del 1946 si è scesi al 9,41 per cento del 1956, mentre oggi si sarebbe appena al 5 per cento.

Ma anche lo Stato ha la sua parte di colpa perchè, mentre va incontro indubbiamente ad esigenze sociali rispettabilissime, su cui nessuno si può permettere di discutere, estendendo l'assistenza al maggior numero di categorie di lavoratori, si ha anche il dovere da parte dello Stato di mettere prima mano alla tasca e non dare al Paese l'impressione che tutto il passivo sia colpa dell'INAM stesso, perchè quando riferivo che in media l'INAM incassa 30 mila lire per spenderne 40 mila per ogni assistito, dovevo aggiungere che la situazione riferita per i lavoratori agricoli è ad esempio insostenibile. Nel 1968 il divario tra entrata per contributi e uscita per prestazioni è stato di oltre 53 miliardi. Per i pensionati il disavanzo della gestione è stato di 34 miliardi. È nostro dovere nel campo legislativo e politico pensare a questo notevole divario registrato che dipende dal fatto che quell'aliquota del 3,8 per cento versata per l'assistenza ai pensionati non è applicabile ad alcuna cate-

goria di lavoratori (agricoli, pescatori, piccola pesca, domestici, apprendisti). Proprio nei confronti di queste categorie è ancora evidente che non è possibile coprire le spese assistenziali, per gli apprendisti con una indennità *pro capite* di 8 lire al giorno e per il personale domestico con quella di 18 lire giornaliere.

Colpe quindi ve ne sono da tutte le parti, ma non sono riuscito a capire come mai il servizio sanitario nazionale col fondo di solidarietà nazionale possa risolvere questo problema. Non si tratta infatti di stabilire chi deve sborsare i soldi, perchè in una maniera o in un'altra è sempre il cittadino che paga e la fiscalizzazione non sarebbe che un'altra tassazione; qui si tratta di sapere come si regola tutta la materia per spendere questo denaro, per non dissiparlo. Infatti si tratta in sostanza di sostituire alle centinaia di pentoloni costituiti dalle mutue un solo grosso pentolone costituito dallo Stato.

Forse sarò diffidente, ma sono sicuro che spenderemo di più e il servizio non sarà certamente migliore.

Non voglio parlare dell'assistenza psichiatrica perchè se ne è parlato anche troppo e bisognerà passare ai fatti, ma indubbiamente si può sintetizzare la nostra azione in ciò: primo, riorganizzare e ammodernare gli ospedali psichiatrici nello spirito della nuova legge ospadaliera con l'istituzione obbligatoria di reparti aperti, con l'entrata in funzione di centri di ergoterapia, con la psicoterapia di gruppo, eccetera. Bisognerà poi istituire sezioni psichiatriche anche negli ospedali civili accanto ai reparti neurologici. Infatti vi sono molte affezioni, come le neurosi di vario tipo, le forme lievi iniziali di psicosi, per le quali il più delle volte sarebbe eccessivo il ricovero negli ospedali psichiatrici. Occorre ancora potenziare i centri di igiene e profilassi mentale che hanno la possibilità di seguire i pazienti fuori dell'ospedale, per eliminare le ricadute spesso conseguenza di disagiate condizioni ambientali e intervenire nell'orientamento professionale, nel disporre ambienti di lavoro ottimali e non dannosi all'equilibrio psichico.

Ci sono poi tanti altri problemi piccoli e grandi. Tra i piccoli richiamo l'attenzione su un'infinità di cose che avvengono in questo nostro Paese e che sembrano incredibili. Purtroppo queste non avvengono solo nel settore di cui discutiamo oggi. Qualche giorno fa, ad esempio, nella discussione del bilancio dei trasporti, ho appreso con grande meraviglia che a Savona vi è una nuova stazione ferroviaria cui mancano solo pochi milioni per essere messa in efficienza, ma per la cui manutenzione si spendono ogni anno milioni, senza che i lavori facciano un passo avanti. È mai possibile, signor Ministro, che ciò accada da sei anni?

Tempo fa denunciai che due piccoli ospedali della provincia di Napoli, quello di Sorrento e quello di Portici, completamente attrezzati, per beghe locali restavano chiusi. La mia interrogazione forse un po' dura per Sorrento so che ha fatto muovere qualche cosa: in quella città si è aperto l'ospedale che è già tutto pieno, e che ha un'*équipe* di sanitari che lavora a pieno ritmo. Per l'altro ospedale, che io sappia — non vorrei sbagliarmi — ancora non è stato fatto nulla.

Non vorrei infine fare cenno della questione dell'ospedale di Avellino, ma dal momento che è stata fatta una dettagliata interrogazione da parte del PSIUP su questo argomento, lo ricordo solo di sfuggita. Questo è l'unico ospedale di quella zona e non si apre per ragioni che non si conoscono. Sembra però dalle ultime notizie che vi sia una schiarita a tale riguardo. Ad ogni modo l'ospedale di Avellino non si è mai aperto perchè, a quanto apprendo dall'interrogazione rivoltale dal PSIUP, sembra che esistano delle beghe che ne impediscono l'apertura, anche se questo è un ospedale molto bello, con 400-500 posti-letto e che sarebbe molto utile.

Quando si pensi che in provincia di Avellino praticamente non ci sono ospedali, è naturale che debbano fiorire per forza le case di salute...

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Strano che l'ospedale sia stato inau-

gurato da un anno e mezzo e non sia in funzione.

C H I A R I E L L O . È un fatto che tutti sanno, signor Ministro.

Mi domando infine perchè da sei anni sia in costruzione a Napoli un grande ospedale a Fuorigrotta, e ancora non si trovi la via di inaugurarlo.

Infine, signor Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sulle grandi istituzioni sul piano nazionale, quale è quella per la maternità e l'infanzia...

P R E S I D E N T E . Non vorrei che affrontasse ora questo argomento.

C H I A R I E L L O . E non lo affronterò. Ma so che in detta amministrazione vi sono troppe incrostazioni, signor Ministro, e che in un Paese come l'Italia, data la mortalità infantile specie nel Meridione e nelle Isole, l'Opera maternità e infanzia, se ben funzionante, dovrebbe costituire un immenso faro di salute e di bonifica sociale.

Occorre poi sistemare la questione della Croce rossa in Italia, il cui attuale, modesto funzionamento ci addolora e ci avvilisce. Nella Croce rossa ci si credeva, in Italia, e forse ci si crede ancora, ma quando si leggono fatti come quello accaduto in Sicilia c'è veramente di che scoraggiarsi. È vero che questo non accade ovunque perchè in alcune provincie le cose vanno molto meglio, ma c'è una infiltrazione di elementi il cui unico titolo per entrare è stato l'attivismo politico, e ciò rende precaria la sorte di queste nobili istituzioni, e noi ne siamo preoccupati.

Grande perciò è il compito cui lei, signor Ministro, si è accinto, e le diamo atto del fatto che lei ci si dedica con dinamismo e con molta buona volontà e forza realizzatrice. È perciò che io, pur dissentendo dalla impostazione generale di questo bilancio per le ragioni anzidette, le formulo l'augurio di buon lavoro.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R T O R A , *Segretario*:

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai fatti avvenuti a Bergamo il 21 ottobre 1969, durante il noto sciopero politico;

all'assalto alla sede della direzione generale dell'« Italcementi »;

alle violenze contro gli impiegati;

ai tentativi di sfondamento dei tre cancelli chiusi di Via Madonna della Neve, Via Camozzi e Via Privata Donadoni;

alla effrazione di quest'ultimo cancello, all'invasione degli uffici ed ai noti atti di devastazione;

al secondo assalto avvenuto un'ora più tardi;

al terzo assalto avvenuto alle ore 11,30 in seguito al quale, attraverso aperture in precedenza operate, venivano invasi gli uffici con devastazioni e violenze personali contro impiegati e dirigenti, anche all'esterno, da parte di sconosciuti che sostavano intorno all'edificio;

al tentativo di invadere la sede della Banca commerciale italiana;

all'assalto ed alla devastazione della redazione del « Giornale di Bergamo »,

l'interpellante (poichè, contrariamente alle affermazioni del Sottosegretario di Stato per l'interno, gli assalti all'« Italcementi » sono iniziati alle ore 9,30 e non verso le 11 e poichè è falso che « nessun disturbo è stato arrecato al personale che si trovava negli altri settori della direzione che veniva riparato chiudendo una porta antincendio ») chiede di conoscere:

1) l'esatta versione dei fatti dopo gli ulteriori accertamenti;

2) per quali ragioni la forza pubblica, per quanto concerne i tre assalti all'« Italcementi » e le violenze consumate a danno

di dirigenti e impiegati, non sia intervenuta in flagranza di reato, accreditando nei responsabili la coscienza dell'impunità. (interp. - 231)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R T O R A , *Segretario*:

D'ANDREA, BONALDI, BERGAMASCO, VERONESI, FINIZZI, ARENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intende porre in atto per prevenire i gravi fenomeni di brigantaggio che dalla Sardegna si sono estesi nella stessa città di Roma, ove si è avuta notizia del rapimento di un giovane per il quale si chiede il riscatto di 400 milioni di lire.

Dai reati tipicamente isolani e tradizionali compiuti ad opera di pastori sardi, si è giunti ad un'allarmante industrializzazione del delitto che deve essere individuata e colpita efficacemente nei suoi gangli vitali per restituire fiducia e sicurezza alla cittadinanza romana. (int. or. - 1154)

LI VIGNI, FILIPPA, NALDINI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se era a conoscenza dell'operazione di assorbimento della società « Lancia » da parte della FIAT, se tale operazione ha avuto il consenso del suo Ministero e se sono previste, in qualsiasi forma, agevolazioni finanziarie pubbliche alla operazione stessa.

Si chiede, inoltre, quale valutazione il Ministro responsabile della programmazione economica dia dell'ulteriore determinarsi nella FIAT di una realtà di grande concentrazione finanziaria ed industriale, tale da incidere autonomamente e pericolosamente sullo sviluppo del Paese. (int. or. - 1155)

ALBANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali criteri hanno guidato il comitato GESCAL ed il Ministero dei lavori pubblici nell'assegnazione dei fondi del piano di intervento straordinario, destinando solo 100 miliardi di lire al Meridione, Isole comprese, sui 400 stanziati, attribuendone 70 alla città di Napoli, città peraltro abbisognevole di interventi ancora più massicci, e solo 30 al resto del Meridione. Alla Sicilia, che costituisce un decimo della popolazione e della superficie dello Stato italiano, spetteranno solo 4 miliardi di lire.

L'assegnazione contestata non solo non rispetta una logica ripartizione d'ordine numerico e territoriale, ma, fatto ancora più grave, non tiene presenti esigenze e bisogni d'ordine sociale ed economico.

L'assegnazione del 75 per cento a regioni e zone d'Italia non bisognose e di lavoro e di alloggi servirà ad accrescere ancora di più il grave divario già esistente fra Nord e Sud ed a spingere masse sempre più grandi di lavoratori verso regioni dove lo Stato, con tutti i suoi interventi, crea occasioni e possibilità di lavoro.

Si sollecita pertanto un pronto intervento per il riesame del problema e per una più equa ripartizione ed assegnazione dei fondi. (int. or. - 1156)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga doveroso ed urgente fare un passo presso il Governo spagnolo perchè sia salvata la vita del giovane basco Antonio Arrizabalaga, condannato a morte da un tribunale di Burgos perchè — secondo l'accusa — avrebbe promosso un attentato, andato a vuoto, contro la polizia.

La notizia della condanna ha provocato manifestazioni di protesta e scioperi in Spagna, profonda indignazione ed orrore nei democratici italiani ed un intervento presso il Governo spagnolo della stessa Commissione internazionale dei giuristi. (int. or. - 1157)

BLOISE, CASTELLACCIO, CELIDONIO, BARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'emanazione della circolare della Direzione generale dell'istruzione elementare — Divisione 3ª — n. 5126/16 del 6 giugno 1969, relativa, tra l'altro, al conferimento dei posti ai candidati ottodecimisti del concorso magistrale indetto dai Prov-

veditorati agli studi in applicazione dell'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1968.

Detta circolare, invero, porta disposizioni diverse da quelle che, circa la compilazione della graduatoria dei vincitori e la nomina degli ottodecimisti, sono contenute nell'articolo 20 della predetta ordinanza ministeriale e nell'articolo 2 della legge 25 luglio 1966, n. 574. La legge e l'ordinanza ministeriale prevedono una riserva del 10 per cento dei posti a favore degli ottodecimisti iscritti nella graduatoria di merito e non compresi tra i vincitori per i punti complessivamente conseguiti; la circolare numero 5126/16, invece, stabilisce che gli ottodecimisti compresi nella graduatoria dei vincitori in virtù del punteggio complessivo conseguito concorrono ai fini del computo della percentuale del 10 per cento.

Poichè il contrasto tra la legge e la circolare n. 5126/16 ha leso i diritti di un notevole numero di concorrenti, si chiede di sapere se e quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per ripristinare la corretta applicazione dell'articolo 2, quinto comma, della legge 25 luglio 1966, n. 574, anche tenendo conto dei numerosi ricorsi prodotti dagli interessati. (int. or. - 1158)

DE MARZI, SCARDACCIONE, PALA, LOMBARDI, BENAGLIA, TIBERI, TANGA, MONTINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere se abbiano programmato un energico intervento in sede di discussione, da parte del Consiglio dei ministri della Comunità, delle recenti proposte della Commissione in materia di organizzazione comune del mercato nel settore del vino, onde ottenere un formale impegno sul piano politico:

a) per la realizzazione a breve scadenza di un'organizzazione comune della distillazione dei prodotti e dei sottoprodotti agricoli, specie quelli derivati dalla vite, sia per la produzione di acquaviti che per la produzione di alcole, con disciplina coordinata della preparazione e del commercio dell'alcole sintetico;

b) per il rispetto dei sistemi nazionali di intervento attualmente vigenti nella materia, quali che siano le loro forme, in attesa della predetta organizzazione comunitaria;

c) per il riconoscimento della necessità che il nostro Paese si adegui alla sentenza dell'Alta corte di giustizia del MEC, con la gradualità indispensabile ad evitare uno sconvolgimento subitaneo del mercato nazionale delle acquaviti di vino e di vinaccia.

Per sapere, altresì, se intendano proporre al Parlamento aumenti delle imposte di consumo o del prezzo dei contrassegni di Stato relativi al whisky ed alle acquaviti analoghe, ed in genere alle acquaviti di grano ed alle acquaviti di canna da zucchero, sia nazionali che importate, onde evitare che l'attuazione in Italia della sentenza dell'Alta corte, di cui sopra è cenno, si traduca in una ingiustificata, notevole diminuzione dei prezzi di tali prodotti che non sono correntemente consumati dalle classi meno abbienti e sono principali concorrenti delle acquaviti di vino e di vinaccia. (int. or. - 1159)

BORSARI, VENANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno — data la situazione di crisi della finanza locale — predisporre misure di finanziamento a favore degli Enti locali al fine di consentire la definizione di un autonomo riassetto per i dipendenti degli Enti stessi, e ciò in considerazione del fatto che, con la legge n. 78 del 10 marzo 1969, è stato esteso a detti lavoratori il diritto all'acconto in vista del riassetto, riconoscendo così l'esigenza di attuare un adeguamento delle funzioni, delle qualifiche e delle retribuzioni anche in questo settore della Pubblica Amministrazione, e che, in relazione a quanto sopra, tutte le organizzazioni sindacali e l'ANCI hanno siglato, in data 13 settembre 1969, un documento che definisce i termini di tale autonomo riassetto. (int. or. - 1160)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali notizie abbia circa la natura, l'entità e le cause degli episodi di violenza prodottisi di recente nell'ambito degli stabilimenti FIAT, a Torino.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in presenza del grave turbamento del-

l'opinione pubblica per il sempre più frequente verificarsi di aperte violazioni della legge, di atti di sopraffazione e di violenze contro persone e sulle cose, nell'ambito dei luoghi di lavoro.

Riconoscendo il responsabile comportamento delle forze dell'ordine, che si stanno prodigando per assicurare la pace pubblica e per far rispettare i diritti e le libertà di tutti i cittadini in ossequio alla Costituzione, l'interrogante sottolinea che nessuna parte del territorio della Repubblica può sfuggire alla competenza e all'intervento di chi ha la responsabilità di assicurare, dovunque e sempre, il rispetto della legge. (int. or. - 1161)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALBARELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende dare disposizioni perchè siano mantenute le promesse del Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Toros, che garantì la piena occupazione alla « Nuova S. Giorgio » di Gorizia per mezzo di un nuovo indirizzo produttivo.

L'interrogante ricorda che le assicurazioni formali dell'onorevole Sottosegretario per la « Nuova S. Giorgio - Safog » di Gorizia vennero formulate già alla fine del giugno 1969, ma che finora non hanno ancora avuto alcun seguito di concreta attuazione. (int. scr. - 2534)

PREZIOSI, LI VIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la Giunta provinciale amministrativa, a sei mesi dalla trasmissione del bilancio dell'Amministrazione provinciale di Firenze, non si era ancora espressa in merito.

Essendo evidenti l'estrema gravità di tale ritardo ed i danni da ciò derivanti alla provincia di Firenze, si chiede quale intervento il Ministro intenda effettuare con sollecitudine. (int. scr. - 2535)

RAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinchè sia finalmente definito il ricorso inoltrato al suo Ministero in data 21 novembre 1967 dal signor Cerasa Giuseppe, nato e residente a Bisacquino (Palermo), contro la decisione, presa dall'Ufficio provinciale per i contributi agricoli unificati in data 26 aprile 1967, di cancellare dagli elenchi nominativi dei coltivatori diretti la di lui moglie Gagliano Filippa a decorrere dal 1959, impedendo così alla stessa di beneficiare della pensione la cui domanda era stata inoltrata poco prima che l'anzidetta decisione fosse presa e per il cui fondo sono sempre stati regolarmente versati i contributi sino all'anno 1967. (int. scr. - 2536)

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che, a distanza di diverse settimane dalla riapertura dell'anno scolastico, la situazione nelle scuole di Modica si va facendo sempre più grave e caotica — particolarmente all'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri, al liceo classico, a quello scientifico e alle elementari — per la mancanza dei servizi essenziali e delle necessarie attrezzature scientifiche e per il sovraffollamento delle aule.

L'interrogante fa presente che tale situazione — che si protrae da anni e che va sempre più aggravandosi — è ormai divenuta insostenibile ed è causa di grande disagio per studenti ed insegnanti, e chiede pertanto quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per porre termine alla grave situazione denunciata. (int. scr. - 2537)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il Santuario di Loreto, posto in cima ad un colle alla periferia del comune di Acireale, sin dal secolo XVI ha costituito un valido richiamo per i numerosi visitatori in dipendenza dei pregi naturali ed artistici che lo caratterizzano;

ritenuto che, a causa dell'umidità, gli affreschi e le decorazioni esistenti all'interno della predetta chiesa, costituenti opere di rilevante valore artistico che attestano la genialità degli artisti acesi del '700 e dell' '800 (Paolo Vasta, Alessandro Vasta, Matteo Ragonesi e Salvatore La Spina), sono grave-

mente danneggiati e minacciano di rovinarsi irreparabilmente;

ritenuto che lo Stato, al fine di salvare le predette opere ed eseguire altre riparazioni occorrenti nel Santuario, ha da tempo disposto un finanziamento di lire 9.000.000;

ritenuto che di detto finanziamento solo una piccola parte (lire 3.000.000) è stata spesa, mentre per remore burocratiche non si è potuto sino ad oggi realizzare l'impiego della residua maggiore somma (lire 6.000.000), che, destinata allo scopo di provvedere alle predette opere di restauro, sembra essere stata stornata per altri motivi;

ritenuto che nella stessa contrada di Loreto è sospesa da molti anni la costruzione di un ampio edificio scolastico attiguo al Santuario, assolutamente indispensabile per le esigenze della zona;

ritenuto che occorre adottare provvedimenti per evitare la distruzione delle opere d'arte sopra richiamate e per completare la costruzione del predetto edificio scolastico,

si chiede di conoscere:

1) per quali motivi è stata sospesa la erogazione della residua somma di lire 6.000.000 stanziata per l'esecuzione dei restauri occorrenti ad affreschi e decorazioni esistenti all'interno del Santuario di Loreto nel comune di Acireale;

2) perchè rimane sospesa da tempo la costruzione dell'edificio scolastico nella detta contrada di Loreto;

3) se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine della sollecita realizzazione dei restauri necessari alle predette opere d'arte e del completamento del predetto edificio scolastico. (int. scr. - 2538)

FILETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto che, a causa delle continue ed eccezionali piogge, la produzione vinicola della corrente annata agraria è stata gravemente compromessa nei comuni di Bronte, Maletto, Randazzo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Milo e Zafferana Etnea, nei quali, per la loro posizione altimetrica, la vendemmia viene eseguita in massima parte nel mese di ottobre già inoltrato;

ritenuto, particolarmente, che l'avverso andamento stagionale non ha consentito la normale maturazione dell'uva, ha causato la perdita di notevoli quantitativi di fruttificazione ed ha provocato una produzione di scarsa gradazione alcolica e di scadenti caratteristiche;

ritenuto che, in conseguenza di quanto sopra, gli agricoltori ed i coltivatori diretti della zona, che fonda la propria economia prevalentemente sulla produzione vitivinicola, versano nella quasi generalità dei casi in situazione di grave disagio e non sono in grado di assolvere alle passività contratte e di affrontare nel prossimo anno le spese colturali;

ritenuto che il lamentato stato di cose verrebbe ad accrescere rilevantemente i fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione dei lavoratori agricoli dei comuni predetti ed inciderebbe in misura notevole sull'economia locale, già assai precaria, ove i vigneti della zona rimanessero incolti;

ritenuto che si rendono necessari provvedimenti urgenti e congrui a favore dei viticoltori della zona etnea sopra richiamata,

si chiede di conoscere se e quali provvidenze urgenti ed idonee il Ministro intenda adottare, di concerto con il competente assessorato della Regione siciliana, a favore dei viticoltori gravemente danneggiati a causa delle abbondanti ed eccezionali piogge del corrente mese di ottobre, che hanno provocato la perdita quasi totale e la scarsa gradazione alcolica della produzione nei vigneti siti nei comuni sopra richiamati (int. scr. - 2539)

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della giusta lotta che gli alunni dell'Istituto tecnico commerciale di San Giovanni in Fiore portano avanti, sostenuti dalla solidarietà dei loro genitori e dell'intera cittadinanza, intesa ad ottenere la concessione dell'autonomia per quell'Istituto e l'applicazione, da parte del preside, della circolare ministeriale n. 306 che impone di assumere i professori che hanno prestato servizio nel corso dell'anno scolastico 1968-69, circolare che il preside si rifiuta di applicare.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per

soddisfare le legittime richieste di quella gioventù studiosa. (int. scr. - 2540)

PAPA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dare urgenti disposizioni per la riapertura delle iscrizioni all'Istituto d'arte di Piazzetta Salazar di Napoli, nonchè al Magistero annesso all'Istituto stesso, per quei giovani che — come è stato già denunciato in una precedente interrogazione — sono stati esclusi dalla frequenza del nuovo anno scolastico per effetto delle arbitrarie disposizioni impartite dalla presidenza di detta scuola.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro sia a conoscenza delle proteste di molti insegnanti, che hanno presentato domanda d'incarico presso lo stesso Istituto, per l'adozione di criteri, nella compilazione delle graduatorie, in pieno ed aperto contrasto con lo spirito ed il contenuto della legge e con le norme relative dell'ordinanza ministeriale circa il conferimento degli incarichi a tempo indeterminato, e se non ritenga di dover intervenire con ogni sollecitudine per una revisione delle graduatorie, nella piena e rigorosa applicazione della legge che consenta, attraverso un attento reperimento di tutti i posti disponibili, il più largo impiego degli aventi diritto. (int. scr. - 2541)

GRIMALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la legge 26 aprile 1954, n. 251, prevedeva la possibilità da parte dell'INAM di contestare agli ospedali quei ricoveri di urgenza non riconosciuti tali dai propri medici di fiducia;

premesso ancora che la successiva legge 12 febbraio 1968, n. 132, con l'articolo 2, dà carico al medico di guardia di decidere sulla necessità del ricovero di urgenza;

considerato che l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1969, n. 128, tassativamente prescrive che « il giudizio sull'urgenza e sulla necessità del ricovero è rimesso alla competenza del medico che accetta l'infermo »,

si chiede di conoscere se l'INAM può ancora, rifacendosi alla citata legge n. 251, contestare i ricoveri fatti dai sanitari di guardia negli ospedali, secondo il loro responsabile giudizio.

Nella sola città di Enna sono in contestazione circa 600 ricoveri ed altri 400 negli altri tre ospedali minori dislocati in provincia.

Si richiama all'attenzione del Ministro che il prefetto di Enna, al fine di comporre il grave contrasto tra INAM ed ospedali e fra ospedali e medici e dipendenti ospedalieri, i quali non ricevono i loro compensi a causa della forte esposizione finanziaria determinata dalle contestazioni dei ricoveri, ebbe a sottoporre quesito nel senso in cui viene formulata la presente interrogazione che, per la delicatezza dei fatti, attende urgente risposta. (int. scr. - 2542)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle notizie fornite dal Ministro al Senato il 28 ottobre 1969, in merito all'avvenuta affissione, la mattina del 24 ottobre, in Pisa, da parte dell'Unione provinviale della CISNAL, di un manifesto recante un titolo ingiurioso con testo di forte contenuto polemico;

poichè, in realtà, nessun manifesto è stato affisso, nè nel capoluogo nè in provincia di Pisa, da parte della CISNAL, nè alla data indicata nè successivamente,

l'interrogante chiede di conoscere chi abbia fornito la notizia, e, nell'ipotesi fondata che fosse stato il questore di Pisa, chiede quali provvedimenti abbia preso il Ministro per l'accertata diffusione, in un clima di tensione contro un settore politico, di una notizia priva di fondamento, accreditata a tal punto da essere comunicata persino ufficialmente al Ministro dell'interno. (int. scr. - 2543)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica questa sera, alle ore 21,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari